

# UNIVERSITÀ OGGI



Periodico di informazione dibattito e proposta sulla didattica e la ricerca universitaria



Numero 43

Direttore responsabile: Paolo Manzini  
Direttore editoriale: Francesco Sorrentino

30 giugno 2004

## Riforma dell'Università: resistenza al cambiamento



Luca Cordero di Montezemolo

Oggi è questo Governo che sta incontrando resistenze a varare una buona riforma. Teri c'era un governo diverso politicamente, ma altrettanto ostacolato nei progetti di riforma del sistema dell'istruzione e della ricerca...



Vittorio Mangione

...non può anzitutto non porsi in evidenza la mancanza propositiva del sistema universitario nazionale, che si è sempre limitato ad "insorgere" o restare acquiescente alle proposte o alle determinazioni che i vari esecutivi o il parlamento sono andati elaborando...

a pag. 7

Vittorio Mangione a pag. 5

### Il sapere e la ragione parlano, l'ignoranza e il torto urlano

di Francesco Sorrentino

Il dibattito interno è segno di vitalità per qualunque associazione, ed il Giornale ne costituisce la sede più idonea. Il libero e civile confronto di idee sta alla base del metodo democratico così come le decisioni prese a maggioranza vanno accettate anche da chi non le condivide. Il nostro Giornale ha accolto ed accoglierà articoli di tutti gli iscritti e nessuno deve dubitare che un articolo possa essere sottoposto a censura dal direttore editoriale. Le critiche costruttive sono utili a chi è stato eletto in libere assemblee ad incarichi di responsabilità, ed egli le deve sapere accettare, fatto salvo, ovviamente il diritto di replica. E' normale che in un momento come quello attuale non tutti possano avere le stesse identiche idee, idee che sono state liberamente messe a confronto sul Giornale ed in Consiglio Centrale e che sono sfociate in una serie di "proteste e proposte" presentate al ministro Moratti, che, mi sembra non facciano alcuno sconto al progetto del Ministro. Rinvio i Lettori a rivedere l'ultima pagina dell'ultimo numero di Università Oggi. Forse molti ritengono che l'unica protesta valida sia quella di urlare slogan e procedere ad occupazioni. Un sindacato moderno e responsabile non può ricorrere a mobilitazioni che non portano ad alcun risultato e non aprono alcuna prospettiva. Ha scritto Arturo Graf: "Il sapere e la ragione parlano, l'ignoranza e il torto urlano". Una associazione come la nostra, che ha deciso di tentare di promuovere ed indirizzare le scelte, si qualifica quanto più si sente corresponsabile del futuro dell'università presentando proposte costruttive e non limitandosi a urlare vuoti slogan e dire sempre e solo no. Non siamo scesi in piazza contro il DDL Moratti. Sap-

priamo che una occupazione fa molto rumore e, raccogliere firme su dichiarazioni di pura opposizione è molto più facile che scrivere un documento propositivo. Ma tra l'altro anche raccogliere firme di dissenso si può rivelare un boomerang. Alla raccolta di firme di Repubblica contro il DDL Moratti, come riportato da Marcello Scalzo nell'ultimo numero di Università Oggi, hanno aderito 6764 docenti di ruolo (professori ordinari ed associati, ricercatori) pari a circa il 12% dei docenti universitari.

Il CIPUR, in questo periodo di stasi politica per la concomitanza delle elezioni, è stato tutt'altro che fermo, e più che coniare slogan ha pensato a produrre documenti. Invito tutti a leggere a pagina 2 di questo giornale il testo dell'intervento che Paolo Manzini ha presentato nel corso dell'audizione del CIPUR alla VII Commissione, che, a mio modo di vedere, vale più di cento occupazioni "senza se e senza ma" e potrebbe giovare alla causa dei ricercatori molto più di uno sciopero. Il CIPUR non si è manifestato entusiasta della terza fascia, perché nei fatti, oltre ad allontanare sempre più l'obiettivo del ruolo unico, continuerebbe a penalizzare chi contribuisce come gli altri alla sopravvivenza dell'università.

E vi invito ancora a leggere il testo del completo e bellissimo intervento che il nostro Vittorio Mangione ha presentato al CUN ed allora vi renderete conto che nel deserto propositivo dal mondo accademico, l'unica organizzazione universitaria che avanza proposte costruttive è il CIPUR.

Le posizioni di ostruzionismo preconcepito prive di proposte concrete possono portare solo allo sfascio e, francamente, non ci interessano.

### Riflessioni sull'Università

*Nel momento di rallentamento dell'esame davanti alla Commissione Cultura della Camera del D.d.L. C 4375 "Riordino dello stato giuridico e del reclutamento dei professori universitari", pare opportuno fare alcune considerazioni sull'Università italiana.*

Paolo Manzini a pag. 4

### Per chi ha cambiato ruolo o fascia

*La normativa relativa alla erogazione dell'assegno ad personam è stata oggetto di una interpretazione ed applicazione, da parte delle università, che il CIPUR non ha mai condiviso appieno. In conseguenza si è fatto promotore di una iniziativa tesa a dirimere definitivamente questa situazione*

Vittorio Mangione a pag. 3

### I problemi delle facoltà di Medicina

*Partecipazione dell'università alla programmazione sanitaria regionale, la normazione del debito orario assistenziale dei docenti universitari, il regime assistenziale-sanitario di completa devolution, il trattamento economico integrativo del personale sanitario.*



Clemente Crisci e Daniele Scévola alle pagg. 8 e 9

### COME RICEVERE UNIVERSITA' OGGI

Tutti gli iscritti al Cipur hanno, fra gli altri diritti, quello di ricevere tutti i numeri di Università Oggi, che viene inviato anche ad una lista di referenti istituzionali.

Alcuni numeri contenenti argomenti di particolare interesse vengono spediti anche ad altri Colleghi, benché non iscritti.

E' quindi necessario che, chi desidera ricevere tutti i numeri in uscita di Università Oggi, si iscriva al Cipur.

La scheda di adesione può essere scaricata e stampata dal sito: <http://www.cipur.it/schedadesione2004.pdf>

o può essere richiesta alla Segreteria nazionale Cipur ai seguenti recapiti: tel. 075 5008750, fax 075 5008851, e-mail [cipur@tin.it](mailto:cipur@tin.it)

# Audizione CIPUR alla Settima Commissione Permanente "Cultura, scienza ed istruzione"

## Roma, 28 aprile 2004

Il documentato intervento del Presidente nazionale Paolo Manzini dimostra che in breve tempo potrebbero passare nel ruolo degli associati gli attuali ricercatori e resterebbero risorse per immettere nel ruolo dei professori 7.315 nuovi contrattisti

**O**norevoli Parlamentari, Iniziamo considerando le risorse che si libereranno con assoluta certezza nei prossimi anni, per

zioni. Proposta Si tenga presente che i 22.481 ricercatori (ed assistenti) attuali possono essere raggruppati in tre cate-

gorie: efficiente per la differenza fra la loro retribuzione e quella di professore associato al livello iniziale il valore di 0,45 anziché il coefficiente 0,4389764 (calcolato).

gerata ipotesi del 100%) al ruolo dei professori associati, accanto all'assorbimento in servizio nel ruolo dei professori di circa 8500 assegnisti ed equipa-

ria tale problema: una soluzione è altrettanto moralmente dovuta di quella del "problema ricercatori", a sanatoria del contenzioso fra Stato e Docenza per le mancate tornate concorsuali previste dal DPR 382/1980 (svolte solo 3+3 sulle 9+9 previste).

Naturalmente, se gli scatti di anzianità e gli adeguamenti automatici annuali hanno trovato adeguata copertura ad hoc. Ma questo è ovvio, vista la Dichiarazione di Berlino: "...l'Istruzione Superiore è un bene pubblico ed una responsabilità pubblica."

Anno	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Pensionati Totale	552	700	867	998	1164	1336	1551	1647	1867
Importo liberato in k€	40.364	51.277	62.330	73.014	83.318	95.234	111.288	116.820	130.365
Pari a retribuzioni di neo associato	1135	1442	1753	2053	2343	2678	3129	3285	3666

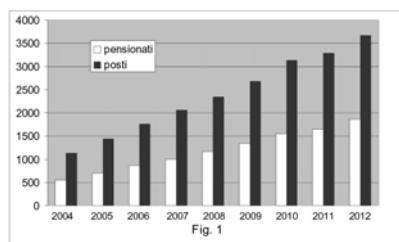
Tabella 1

raggiunto limite di età di pensionamento (75, 70 o 67 anni di età): da oggi al 2012 devono essere collocati a riposo 10.682 Colleghi, professori di prima e seconda fascia, ricercatori ed assistenti. Le Università avranno così liberate le loro retribuzioni, pari a 762 milioni di Euro totali.

rie: D'quelli "anziani" (in tabella "Old") il cui passaggio al ruolo di professore associato non comporta oneri (e sono 7951), D'quelli il cui passaggio comporta un onere ridotto, che in media è il 18,9% della retribuzione di professore associato al livello iniziale

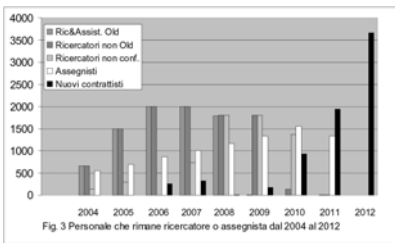
L'andamento delle assunzioni e progressioni di carriera e quello del progressivo

rati attuali entro 7 anni, consente la disponibilità di risorse anche per immet-



La tabella 1 qui sotto ripor-

(useremo per prudenza il coefficiente 0,20 anziché il



svuotamento sia dei ruoli dei ricercatori e degli assistenti, sono riportati nelle figure 2 e 3, anno per anno dal 2004 al 2012.

tere nel ruolo dei professori 7315 nuovi contrattisti, cioè le nuove figure previste dal DdL. Nota bene: nell'ultimo triennio (2001-2003) il totale delle reali cessazioni di docenti dal servizio è stato in realtà quasi il doppio dei pensionamenti per

COSTO rispetto ad uno stipendio iniziale di Professore Associato non Confermato	Anni	2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012												
		0,00 Ric&Assist Old	656	1491	2000	2000	1794	10	0	0	0	0	0	0
0,20 Ricercatori Non Old	656	1491	2000	2000	1800	1800	133	10	0	0	0	0	0	
0,45 Ricercat. Non Conf.	131	298	497	735	1800	1800	1368	10	0	0	0	0	0	
1,00 Assegnisti (*)	552	700	867	998	1164	1336	1551	1332	0	0	0	0	0	
<b>Risorse liberate per nuovi posti</b>				262	324	9	172	936	1946	3666				
<b>Attuali</b>		<b>Man mano restano</b>												
7951 Ric&Assist Old	7295	5804	3804	1804	10	0	0	0	0	0	0	0	0	
7890 Ricercatori Non old	7234	5743	3743	3743	1943	143	10	0	0	0	0	0	0	
6640 Ricercat. Non conf	6509	6211	5713	4978	3178	1378	10	0	0	0	0	0	0	
Circa 8500 Assegnisti	7948	7248	6381	5383	4219	2883	1332	0	0	0	0	0	0	

(\*) Non è costo pieno, visto che si riassorbe l'assegno, ma consideriamo che il rientro sia usato per il pool per i nuovi contratti.

Tabella 2

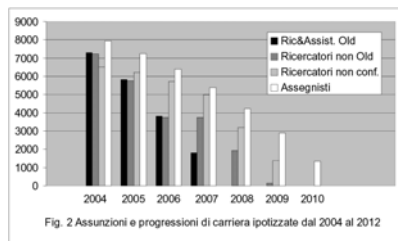
ta tali andamenti anno per anno, con in più il dato di quanti posti di professore associato al livello iniziale sarà via via possibile istituire con queste risorse.

coefficiente 0,1886952 calcolato; e sono 7890) ed i D'ricercatori non confermati, attualmente 6640 (per i quali useremo ad abundantiam nei calcoli come coef-

bimento in tempi brevi e certi (fra 4 e 6 anni di attuazione) del ruolo, con passaggio dei meritevoli (abbiamo volutamente effettuato i calcoli con l'esa-

raggiunto limite di età, precisamente 3294 cessazioni dal servizio per tutti i motivi, pensionamento compreso, rispetto a 1682 pensionamenti per raggiunto limite di età. Quindi i nostri calcoli sono, per usare un eufemismo, estremamente prudentiali, tanto da permetterci di non trattare il problema delle risorse necessarie per la progressione di carriera da professore di ruolo di seconda fascia a professore di ruolo di prima fascia, per cui le risorse ovviamente ci sono, ma solo di citare per opportunità e necessaria memo-

Il numero dei pensionamenti ed il numero di posti di professore associato al livello iniziale resi così possibili è riportato in grafico per gli anni dal 2004 al 2012 in fig. 1: la barra di sinistra rappresenta il numero di pensionamenti, quella di destra il numero di posti possibili. Ovviamente tali risorse possono essere utilizzate in varia maniera, oltre e/o accanto a semplici nuove assun-



## Premio della cultura 2003 della Presidenza del Consiglio dei Ministri a Franco Carlo Ricci

**L**e buone notizie che riguardano uno dei nostri Colleghi (e Socio assai attivo, sin dagli inizi del CIPUR, se ben ricordo) è bene che si conosca-

no. Al Presidente della Sede CIPUR dell'Università della Toscana-Viterbo, Franco Carlo Ricci, professore di Storia della musica, è stato assegnato il Premio della cultura 2003 della Presidenza del Consiglio dei Ministri.



Nazionale di S. Cecilia. Scopri e portò al successo cantanti osannati in tutto il mondo: Maria Callas soprattutto, ma anche Franco Corelli, Ettore Bastianini, Nikolaj Ghiaurov e numerosissimi altri. Realizzò prime assolute storiche; da ricordare, soprattutto, l'opera Guerra e pace di Prokof'ev al Maggio Musicale Fiorentino del 1953. Protagonista indiscusso ed autorevolissimo, per oltre mezzo secolo, della vita musicale italiana, animato da instancabile ansia di ricerca e sostenuto da intuito infallibile, Siciliani si avventurò in territori sconfinati della civiltà musicale europea dal Rinascimento ai nostri giorni, alla scoperta di opere significative spesso ingiustamente dimenticate.

A coronamento della premiazione, c'è stata la presentazione d'onore dell'opera, Venerdì 28 maggio, nel Foyer del Teatro dell'Opera di Roma, con la partecipazione di numerosi ed importanti esponenti del mondo della cultura, che hanno ascoltato le relazioni di, fra gli altri, Francesco Ernani, Sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma, Mauro Trombetta, Direttore artistico del Teatro dell'Opera di Roma e Carla Fracci, Direttrice del corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma. Al Collega ed amico i complimenti del Presidente Nazionale e di tutti i Colleghi.

Realizzò prime assolute storiche; da ricordare, soprattutto, l'opera Guerra e pace di Prokof'ev al Maggio Musicale Fiorentino del 1953. Protagonista indiscusso ed autorevolissimo, per oltre mezzo secolo, della vita musicale italiana, animato da instancabile ansia di ricerca e sostenuto da intuito infallibile, Siciliani si avventurò in territori sconfinati della civiltà musicale europea dal Rinascimento ai nostri giorni, alla scoperta di opere significative spesso ingiustamente dimenticate.

# Rubrica contenzioso

a cura di Vittrio Mangione

*Risposta al quesito (art. 8 L. 370/99: comma 4 o comma 5?) del ragioniere generale dello Stato*

## Sull'assegno ad personam

Basterà o saremo obbligati a fare un ricorso banalmente vincente?

Seconda, ritengo opportuna, informazione sullo stato della questione relativa all'assegno ad personam che interessa tutti i colleghi che abbiano la ventura di passare da una fascia all'altra o dal ruolo dei ricercatori ad una delle fasce del ruolo dei professori. Ricordo, inoltre, che i Presidenti di sede erano stati

informati sulla questione e sollecitati a comunicarmi le modalità applicative scelte dalla propria Università onde essere pronti per un eventuale ricorso. Spero tutti ricordino che la diatriba, sorta con alcune università (Salerno e Napoli in particolare), sta nella applicazione dell'Art. 8 della legge n. 370/1999: ai colle-

ghi che cambiano stato (e che quindi già sono nei ruoli delle università, è da applicarsi il comma 4 o il comma 5 del citato articolo? In altri termini, l'assegno ad personam va ricalcolato dopo il triennio di straordinario o di conferma e riassorbito tenuto conto della avvenuta ricostruzione di carriera (comma 4) o, ritenendo i

passaggio di stato come nuove assunzioni, l'assegno viene riassorbito anche con gli incrementi derivanti dall'adeguamento annuale delle retribuzioni. La cosa è stata appassionatamente seguita dal nostro vicepresidente vicario che ha la ventura di operare in una delle poche Università che applicano ... il comma 5!

Per farla breve, dopo vari contatti con il Direttore generale del MIUR, a seguito di vari carteggi fra sordi con la Università di Napoli, nel tentativo di evitare il ricorso, si è riusciti ad avere una risposta esplicita al quesito da parte del Ragioniere Generale dello Stato, che ha inviato una propria nota al MIUR ed alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (Prot. 0089940 del 24.05.04, in risposta a nota n. 1295 del 9.7.2003), che di seguito riportiamo, nella quale senza ombra di dubbio si afferma che è il comma 4 dell'art. 8 della L. 370/99 che va applicato nei cambiamenti di stato interni alle università. Provvederemo, ora, ad inviare tale nota alle università interessate Salerno e Napoli) (e a tutte quelle che i col-

legli Presidenti riterranno di indicare in quanto applicando, penalizzando i colleghi, il comma 5, o che d'ufficio la segreteria nazionale individuerà come Università in linea con Salerno e Napoli). Ciò nella speranza che d'ufficio vengano corrette le situazioni relative. Ovviamente, nel caso in cui ciò non avvenga, saremo obbligati, pur con certezza di successo, a proporre ai colleghi interessati un opportuno ricorso e considerare, quindi, un non voluto "atto terzo". Leggetevi, ora, le limpide considerazioni del Ragioniere Generale dello Stato:

## La risposta del Ragioniere Generale dello Stato

L'art. 8 della legge 19.10.1999, n. 370 recante disposizioni in materia di personale universitario, stabilisce ai commi 4 e 5, rispettivamente, quanto segue:  
- 4 " l'articolo 3, comma 57, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, si interpreta nel senso che l'assegno personale ivi previsto ed attribuito in applicazione degli articoli 36, ultimo comma, e 38, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, ai docenti e ai ricercatori universitari è rideterminato all'atto della conferma o del superamento del periodo di straordinario per effetto del trattamento stipendiale spettante anche a seguito del riconoscimento dei servizi previsto dall'articolo 103 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980. Il maggiore trattamento stipendiale derivante da interpretazioni difformi da quella di cui al presente comma è riassorbito con i successivi miglioramenti economici. E' fatta salva l'esecuzione dei giudiziari non conformi all'interpretazione autentica recata dal presente comma.

- 5 Nei casi in cui la normativa vigente consenta al personale assunto o rientrato nei ruoli dei professori e ricercatori universitari di conservare l'importo corrispondente alla differenza tra il trattamento economico complessivo goduto nel servizio o nell'incarico svolto precedentemente e quello attribuito al professore o ricercatore universitario di pari anzianità, tale importo è attribuito come assegno ad personam da riassorbire per effetto sia della progressione economica e dell'assegno aggiuntivo di cui agli articoli 36, 38 e 39 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sia di ogni altro incremento retributivo attribuito al personale docente e ricercatore delle università."

Ciò premesso, codesto Ministero ha chiesto anche allo scrivente di conoscere qual è la corretta interpretazione della citata normativa, tenuto conto che le università la applicano in modo non uniforme.

In concreto, secondo quanto riferito, la gran parte delle università applica il comma 4 ricalcolando l'assegno personale dopo il triennio di straordinario o di conferma e riassorbendolo tenuto conto della avvenuta ricostruzione di carriera. Le stesse università applicano poi il comma 5 nei casi di personale che entra ex novo nel ruolo, che proviene da altre amministrazioni o che rientra dopo un periodo trascorso in altre amministrazioni ed in questo caso viene riassunto conservando anche l'anzianità.

Altri atenei interpretano, invece, la normativa in questione considerando il comma 4 come norma transitoria per sanare le situazioni pregresse ed il comma 5 come norma a regime. Ciò in quanto queste ultime università considerano come assunzione - cui fa riferimento il legislatore - anche quella dei professori interni all'ateneo che transitano, ad esempio, da ricercatore ad associato o da associato ad ordinario, ritenendo quindi tali passaggi da una nuova assunzione a tutti gli effetti, per cui operano il riassorbimento dell'assegno personale anche con gli incrementi derivanti dall'adeguamento annuale delle retribuzioni.

In proposito si fa presente che con il suddetto comma 4 il legislatore ha inteso apportare un correttivo al principio della non riassorbibilità dell'assegno personale già previsto dall'art. 3, comma 57, della citata legge n. 537/1993, nel senso di non riconoscerlo tale in assoluto per tutto il successivo sviluppo di carriera dei docenti e ricercatori universitari, bensì di determinarlo nuovamente in

relazione al trattamento stipendiale spettante all'atto della conferma o del superamento del periodo di straordinario, pervenendo così al suo azzeramento o, se del caso, alla sua rideterminazione definitiva.

Il comma 4 assume pertanto carattere di norma di regime applicabile nella generalità dei casi, inclusi quelli comportanti passaggio anche ad altro ateneo, nei quali lo sviluppo di carriera del personale docente e ricercatore universitario comporti la necessità di conservazione del maggior trattamento goduto, per effetto dell'anzianità maturata, nella qualifica di provenienza.

Ciò considerato, si fa altresì presente che il comma 4, in quanto norma di interpretazione autentica, opera con la medesima decorrenza della norma oggetto di interpretazione. Tuttavia il legislatore nel disciplinare i casi di applicazione della norma recata dalla norma interpretativa ha introdotto, per il personale che godeva di assegno non riassorbibile, il principio del graduale riassorbimento del medesimo ad opera dei successivi miglioramenti economici, con ciò intendendosi i soli adeguamenti del trattamento economico corrisposti annualmente in applicazione della legge 6.3.1992, n. 216 e successive modificazioni.

Con il comma 5 il legislatore ha inteso, invece, introdurre una disciplina ad hoc per coloro che per la prima volta entrano nel mondo accademico (come da esempio il magistrato che lasci la toga per la cattedra) come pure per coloro che, già facenti parte del suddetto mondo, vi rientrano con diritto di conservare anch'essi il maggior trattamento in godimento (come ad esempio il docente di materie giuridiche che sia stato componente del Consiglio Superiore della Magistratura). Limitatamente a tale casistica il legislatore ha previsto l'istituzione di apposito assegno ad personam riassorbibile, però, con tutti i successivi miglioramenti economici a qualsiasi titolo spettanti (derivanti, cioè, sia dalla progressione economica e di carriera sia da disposizioni di carattere generale).

Per quanto concerne, infine, l'ulteriore richiesta di parere circa l'inclusione o meno dell'assegno aggiuntivo previsto dall'art. 39 del suddetto DPR n. 382/1980 ai fini del computo dell'assegno personale pensionabile, si precisa che alla determinazione di quest'ultimo assegno concorrono le voci retributive pensionabili. Pertanto, a seguito delle modifiche introdotte dalla legge n. 335/1995, art. 2, commi 9,10 e 11, occorre considerare

che tutte le voci retributive sono assoggettate a contribuzione e che per la relativa pensionabilità risultano suddivise in quota "A" e in quota "B" ai sensi dell'art. 13 del D.L. n. 503/1992. Pertanto, nel caso in esame, ai fini della corretta applicazione del divieto di reformatio in peius, per i casi successivi all'entrata in vigore della legge n. 335/1995 occorre, una volta determinato l'assegno personale pensionabile, definirne i termini di pensionabilità mediante la sua composizione in una quota "A" (formata dalle voci divenute pensionabili prima dell'entrata in vigore della citata legge n. 335/1995, e cioè stipendio ed indennità integrativa speciale) e in una quota "B" (formata dalle voci divenute pensionabili in seguito alle citate modifiche introdotte dalla ripetuta legge n. 335, nel caso di specie dall'assegno aggiuntivo). Resta fermo che l'applicazione di tale criterio presupponga l'invarianza all'atto del passaggio del regime di impegno di tempo pieno in cui è collocato il docente interessato.

Il Ragioniere Generale dello Stato

Eto GRILLI



## Scioperi e ritenute

Chi deve verificare la adesione o meno alla protesta? Ritenuta o no per i professori?

Gli scioperi proposti ai professori universitari da parte di varie organizzazioni sindacali in tempi recenti hanno fatto tornare d'attualità una questione già più volte trattata e, ritenevo, già chiarita dal CI-PUR. Recenti "interrogazioni" di colleghi mi inducono a tornare sull'argomento. Molte amministrazioni universitarie mandano a chiedere se v'è stata adesione o no allo sciopero. E molte di esse,

a fronte di una risposta affermativa effettuano una trattativa sulla retribuzione pari ad un trentosessantacinquesimo dello stipendio lordo per ogni giornata di sciopero (o, secondo alcune amministrazioni, del tutto un trentocinquantesimo dello stipendio lordo per ogni ora di sciopero). Inutile ricordare che tale comportamento non è corretto, è inaccettabile e può essere, se del caso, oggetto di un

adeguato contenzioso. I professori universitari, in virtù della vigente 382/80, sono tenuti ad un impegno orario minimo complessivo annuo di 350 ore (con le note suddivisioni interne fra ore di didattica diretta ed indiretta, esami, tesi, attività amministrativa, etc.-escludiamo dalle considerazioni che stiamo facendo i colleghi della facoltà di medicina con compiti di assistenza nei Policlinici o a seguito di protocolli

regionali, nel SSN). L'impegno profuso in ogni a.a. risulterà certificato dal Preside di Facoltà solo a fine a.a. con le modalità proprie di ogni Facoltà.

Ovvio che se l'impegno orario profuso risulta, detratti gli eventuali giorni di sciopero (chissà come rapportati ad "ore"), superiore o eguale alle 350 ore dovute, non si riesce a capire in virtù di cosa al professore debbano o possano essere effettuate ritenute.

In altri termini, la eventuale detrazione può essere applicata solo al professore che, anche a causa della protesta effettuata, non raggiunga le dovute 350 ore di attività, e solo a termine di a.a. in

quanto prima di tale termine non può verificarsi se la protesta del docente sia avvenuta o meno al di fuori della prestazione oraria annua dovuta.

Va aggiunto che l'onere della verifica compete al Rettore ed ai Presidi di Facoltà e che a tal fine non è sufficiente una richiesta spesso inviata da un funzionario della amministrazione universitaria. Tutto ciò, ovviamente, in quanto non possono farsi valere per i professori normative o prassi proprie del personale contrattualizzato.

A seguito delle considerazioni che precedono si sono consolidate nel tempo alcune prassi a suo tempo siste-

maticamente ricordate ai colleghi.

Anzitutto si è a lungo insistito sul pervenire a livello locale ad un accordo con il Rettore: i colleghi sono invitati a rispondere alle richieste di informazioni del Rettore relative alla partecipazione o meno ad uno sciopero solo se nella lettera di richiesta è ribadito che la eventuale ritenuta sarà effettuata a fine a.a. e solo nel caso che non sia stato raggiunto il tetto delle dovute 350 ore di attività (o se tale accordo a livello locale è proclamato).

Nel caso che un tale accordo non si raggiunga, i colleghi sono invitati a non rispondere alla richiesta di informazioni.

Nel momento di rallentamento dell'effesa me davanti alla Commissione Cultura della Camera del D.d.L. C 4375 "Riordino dello stato giuridico e del reclutamento dei professori universitari", pare opportuno fare alcune considerazioni sull'Università italiana.

L'Università rappresenta un servizio nazionale, che è necessario sia al progresso culturale e sociale dei singoli che usufruiscono della sua didattica, sia allo sviluppo economico e culturale della collettività, che si giova dei risultati della ricerca e copre i propri quadri professionali e dirigenziali con i laureati, frutto di quella didattica.

Ma se l'Università rappresenta senza dubbio un costo per la collettività, in momenti di vacche magre può essere considerata una spesa voluttaria, non indispensabile, una delle spese da tagliare in attesa di tempi migliori?

Pare evidente a tutti che ricerca e crescita economica vanno di pari passo, specialmente in un mercato globale, in cui chi non progredisce arretra rispetto ai competitori. Ma la didattica, almeno questa può cadere sotto la forbice dei tagli? La risposta non può che essere no. Posta semplicemente così, però, questa sarebbe un'affermazione non sostanziata dai dati, quindi una mera opinione, non un fatto. Citiamo quindi delle conclusioni autorevoli: leggiamo a pag. 58 della relazione "The future of Higher education", resa al Parlamento

# Riflessioni sull'Università italiana

di Paolo Manzini

del Regno Unito dal Segretario di Stato per l'Educazione: Un'estesa analisi della letteratura accademica (The Returns to Education: A Review of the Macro-Economic Literature; B. Sianesi, J. Van Reenen, March 2002; Institute for Fiscal Studies Working Paper 2002/05.) dimostra con evidenza certa che l'istruzione aumenta la produttività, inoltre, che l'istruzione superiore è la fase più importante dell'istruzione per la crescita economica nei paesi sviluppati, con l'aumento di istruzione superiore correlata positivamente, in maniera significativa, alla crescita del reddito pro capite...

**L'Università costituisce un servizio essenziale e non può avere interruzioni**

**L'Università italiana rispetta a quelle europee e caratterizzata da una docenza numericamente sotto dimensionata**

mero, per volontarie dimissioni ed altri motivi, non potrà in realtà essere inferiore ad almeno 14.000 - 15.000, probabilmente di più, ma lasciamo correre. Ovviamente sarà meno del doppio di 10.600, perché le singole persone possono uscire dal ruolo una sola volta. Questi pensionamenti di Colleghi con retribuzioni relativamente elevate renderanno disponibili risorse economiche nei bilanci degli atenei ed al tempo stesso richiederanno risorse al sistema pensionistico, ma quest'ultimo fatto, che comunque avverrà ineluttabilmente, esula dalla nostra trattazione.



Paolo Manzini

**La dignità di chi esercita le funzioni di professore universitario richiede che abbia le caratteristiche di stato giuridico e di trattamento economico di professore universitario**

La dignità di chi esercita le funzioni di professore universitario richiede che abbia le caratteristiche di stato giuridico e di trattamento economico di professore universitario. Abbiamo già dimostrato (dati presentati durante l'audizione del CIPUR davanti alla Settima Commissione della Camera del 28 aprile 2004, vedi a pag. 2) che, se non vengono dirottate verso altri scopi, anch'essi utili e importanti, ma comunque impropri, sono già oggi di-

sponibili nel monte retribuzioni nazionale le risorse (derivanti dagli importi lasciati disponibili dai pensionamenti) per: Il passaggio a professore associato, con un opportuno meccanismo su cui qui ora sorvoliamo, degli attuali ricercatori in tre scaglioni entro 4, 5 e 6 anni.

L'assunzione come professore associato di circa 8.500 attuali titolari di assegno di formazione o in posizioni analoghe a scaglioni entro i prossimi 7 anni. L'assunzione come professore associato di ulteriori circa 7.300 giovani attraverso il contratto a scaglioni entro i prossimi 8 anni.

Tale entrata nella docenza (POTENZIALE!) Qui si tratta di disponibilità di risorse, con un minimo di margine, per i meccanismi dell'effettuazione si rimanda ad altro momento) di 15.800 nuovi Colleghi avrà il solo effetto di mantenere la consistenza numerica della Docenza universitaria.

Il mantenimento del livello qualitativo, invece, è e deve restare compito della attuale Accademia, una funzione

non delegabile a nessuno. Se, salvi i diritti più favorevoli acquisiti, si alzano a 70 anni i limiti di età di collocamento a riposo per tutti gli attuali Docenti universitari, i numeri più sopra citati subiscono variazioni non fondamentali, che restano ampiamente compatibili con quanto si è esposto e si sta per proporre al successivo punto 5, ma la pressione nei singoli anni si attenua quel tanto da consentire la possibilità di reale mantenimento dell'attuale alto livello qualitativo, senza l'affanno della copertura a tutti i costi, costretti a prendere il primo che passa per strada.

Nel passato si è verificata l'impossibilità di mantenere le scadenze biennali alternate dei concorsi universitari: questo è accaduto in un'era pre informatica. Attualmente, però, si gestiscono senza problemi 4 tornate annuali di giudizi di idoneità e le chiamate relative.

Se si dovesse giungere alla conclusione di ritenere reale la paventata impossibilità da parte del MIUR di gestire due tornate annuali, e trovandosi di fronte alla clamorosa necessità (vedi sopra) che la consistenza numerica della Docenza non può subire contrazioni neppure temporanee, l'unica soluzione razionale è che, in linea con quanto avviene

nella maggior parte dei sistemi universitari dei paesi progrediti, il meccanismo di idoneità nazionale e chiamata locale gestisca solo l'ingresso, anno per anno, nella Docenza, mentre ad un sistema di valutazioni locali, con entrate in prima fascia solo per chiara fama e progressioni in prima fascia limitate ai soli professori di seconda, viene demandato il compito di gestire la progressione di carriera, con i limiti derivanti dal budget e dalla autovalutazione, avendo impostato seri meccanismi di valutazione di un'autorità terza, con le conseguenti sanzioni economiche verso le sedi inadempienti, a livello non solo di Ateneo, ma di Facoltà e di Dipartimento. Le risorse per questi passaggi, oltre a comportare cifre assai limitate, come da noi già

**Il mantenimento del livello qualitativo è e deve restare compito della attuale accademia**

**In un eventuale sistema di valutazione locale l'accesso alla prima fascia può avvenire o solo per chiara fama o per passaggio dalla seconda alla prima fascia**

dimostrato nel Quaderno n. 1 del CIPUR, pubblicato nel febbraio 2001 (L'aggiornamento, che si spera ormai imminente, dell'attuazione corretta del meccanismo dell'assegno

ad personam e le variazioni numeriche sopravvenute nel frattempo, fanno variare quei calcoli in maniera non importante), derivano dalle somme rese disponibili dal differenziale fra i pensionamenti certi nel periodo di otto anni considerato (10.600 pensionamenti per raggiunti limiti di età) e quelli che l'esperienza fa prevedere ci saranno comunque, che il nostro calcolo prudenziale sopra citato stima almeno fra i 14.000 ed i 15.000.

## Una proposta personale di Domenico Lenzi sullo stato giuridico

# All'Ovest niente di nuovo

*Un ruolo della docenza con almeno 5 fasce stipendiali. Il tempo definito deve restare*

Sono ormai più di cin que mesi da quando il ministro Moratti ha dato alle stampe il suo progetto sui decreti delegati. Dopo un mese o poco più di acceso dibattito sull'argomento, durante il quale il mondo universitario si è spaccato in due: da una parte una schiera di partigiani del ministro, in deliquio e osannanti ("Finalmente qualcuno che sa il fatto suo! Era quello che ci voleva; qualche piccolo aggiustamento e le cose cambieranno da così a così [o "colli"? n. d. r.]!); dall'altra quelli che hanno sempre il coltello tra i denti, a cui non va mai bene niente ("dov'è la fregatura?", si chiedono costantemente), per i quali Bartali ("gli è tutto da rifare!") è un moderato. Ma dopo un po' il pachiderma ministeriale si è messo a dormire; e noi (la maggior

parte) con lui. Sì, c'è stata qualche scossa saltuaria, il MIUR ogni tanto ha emesso qualche barrito, ci ha proposto qualche bazzecola, ma niente più: l'uno più due più due, il percorso a Y, i professori sublimi (ma forse non era questo l'aggettivo) ... Però, sostanzialmente, All'Ovest niente di nuovo, Parigi non brucia e il deserto dei tartari (quello di Buzzati) si estende sconfinato innanzi a noi, che non sappiamo da che parte arriverà il nemico. Nel frattempo chi nell'università si faceva i suoi comodi ha continuato a farseli. E il nostro CIPUR - per il quale ho coniato l'espressione "CIPUR si muove" - sembra andare avanti piano (quasi indietro, ma solo all'apparenza). Orsù, diamo allora tutta una mossa! Anvedi come balla l'AN DU? Balla l'AN DU, e con lui altre sigle del

firmamento sindacale autonomo, che noi abbiamo purtroppo lasciato andare verso i pifferai della "sinistra sindacale triplice". Spesso abbiamo battibeccato sul ruolo a esaurimento dei ricercatori, i quali si sono stracciate le vesti, non capendo che al momento di un loro inserimento nel ruolo dei docenti (a mio avviso doveroso per chi abbia svolto attività didattica, anche come addetto alle esercitazioni) si deve necessariamente sotterrare la vecchia crisalide. Allora perché non pensare a un ruolo della docenza con almeno cinque fasce stipendiali (o livelli, scegliamo la terminologia più adatta)?

Ora provo a fare una proposta, certo non originale, tanto per gettare un sasso nello stagno e tornare a confrontarci tra di noi, con gli altri e con l'onorevole ministro: a) una "quarta fascia" (quella degli assistent professors, come in altri paesi del mondo, in cui collocare i ricercatori che abbiano una certificazione di attività didattica o - in mancanza - sostengano una prova didattica); b) una "terza fascia", per gli associati aventi meno di sedici anni di servizio complessivo nell'università; c) una "seconda fascia", per tutti gli altri associati (a cui andrebbero attribuite tutte le



Domenico Lenzi

prerogative di carattere amministrativo tipiche degli attuali professori di prima fascia, ivi compresa la possibilità di essere nominati rettori); d) una "prima fascia", in cui collocare tutti i professori ordinari, con l'eccezione presentata al prossimo punto; e) una "fascia zero", in cui collocare provvisoriamente (in base a una votazione espresa, per raggruppamenti scientifici, da tutti i professori ordinari) il cinquanta per cento - o altra percentuale più adatta - degli attuali professori ordinari che abbiano maturato almeno venticinque anni di servizio complessivo nell'università. In ogni fascia stipendiale si verrebbe collocati in via transitoria con lo stipendio di cui si è in godimento. La progressione stipendiale nell'ambito di ogni fascia, a ec-

cezione della "fascia zero", avverrebbe riadattando opportunamente e senza stravolgimenti le attuali progressioni. Per la "fascia zero" la carriera verrebbe disegnata sulla base di un percorso che preveda una maggioranza del venti per cento rispetto al percorso della "prima fascia". Il passaggio da una fascia alla successiva avverrebbe di norma - a parte alcune doverose regole transitorie - per giudizio di idoneità, dopo che siano trascorsi cinque anni (o quattro, oppure sei: fate voi) in una fascia. E poi per tutti un minimo di controllo sulle presenze, in cambio di un piccolo ritocco stipendiale per chi si colloca nel tempo pieno; il tempo definito deve restare (ci mancherebbe altro!). Dopo, ma solo dopo, potremo anche provare a chiedere la luna.

Domenico Lenzi

# DDL sul riordino dello stato giuridico e del reclutamento dei professori universitari

## Il CIPUR pensiero nell'intervento al CUN di Vittorio Mangione

*Riconfermata la funzionalità e la razionalità di un ruolo unico. La suddivisione in fasce ha creato solo ghettoni sacche di parcheggio*

Nel rilevare la necessità di una modifica dello stato giuridico della docenza universitaria, non può anzitutto non porsi in evidenza la mancanza propositiva del sistema universitario nazionale, che si è sempre limitato ad "insorgere" o restare acquiescente alle proposte o alle determinazioni che i vari esecutivi o il parlamento sono andati elaborando, favorendo di fatto il degrado del sistema universitario in virtù dell'immobilismo in esso indotto o delle dannose parziali variazioni ad esso apportate, spesso clamorosamente settoriali. Il CUN medesimo non ha ritenuto di operare in tal senso, sfruttando a mio avviso inadeguatamente la sua potestà propositiva.

Opportuna, quindi, la proposta governativa, al di là di convenire o meno sui contenuti e con la convinzione che il mezzo della delega (sempre usato in tali tipi di interventi) sia pragmaticamente utile oltre che fornire momenti successivi di confronto istituzionale e non tenuto conto che non sono previsti D.M. ma D.L. applicativi. Sembra purtroppo sfuggire all'esecutivo, e non solo all'esecutivo, che la sperimentata suddivisione in fasce o ruoli della docenza universitaria nel nostro Paese altro non ha sortito che la formazione di ghettoni sacche di parcheggio, senza alcuna utile funzione a livello di ricerca o didattica, atte solo a consentire l'esercizio del potere della fascia apicale, ora rilevante supporto di quella di medicina a cui si deve la loro introduzione.

Qualunque sia la configurazione che si intenda realizzare va previsto, propedeutico all'ingresso nella docenza, un periodo di formazione alla ricerca ed alla didattica, cui si acceda obbligatoriamente (salvo eccezioni ben determinate) con il titolo di dottore di ricerca.

In ogni caso, poi, occorre ribadire l'inscindibilità delle attività di ricerca e di didattica e che solo dalla ricerca deriva la didattica universitaria: ne deriva una forte preoccupazione per un eccessivo impegno di didattica frontale che possa incidere negativamente sulla qualità oltre che sulla quantità della attività di ricerca;

Va evidenziata, quindi, la mancanza delle risorse necessarie sia per rendere almeno competitiva la ricerca in confronto al resto dell'UE, sia per una revisione ed un adeguamento dei trattamenti economici dei Pro-

fessori e sia per attirare i giovani migliori nella docenza. A tale proposito è da valutarsi positivamente l'imminente avvio del tavolo di consultazione fra Vicepres-

denza del Consiglio, MIUR e Ragioneria Generale dello Stato, con il supporto tecnico della CRUI, per il reperimento di risorse e la ricerca di un corretto mecca-

nismo di finanziamento del Sistema Università.

Inoltre, a qualsiasi DdL di riordino dello stato giuridico dei professori universitari che non si occupi conte-

stualmente anche della valutazione periodica del sistema (valutazione della produzione scientifica e della didattica di Università, Dipartimenti, Professori) con

annesso meccanismo, a seconda dei casi, sanzionatorio o premiale, è destinato ad essere, come è storicamente ampiamente dimostrato, uno sterile esercizio legislativo.

### PROPOSTE

#### Ipotesi A

Alla luce di ciò che precede e con particolare riferimento alla dannosità del sistema delle fasce, riconfermo la funzionalità e la razionalità di un unico "ruolo" docente che, dopo un periodo di formazione alla ricerca ed alla didattica che comprenda, di norma anche il dottorato di ricerca, ed una unica idoneità nazionale e successiva chiamata da parte dell'Università, si strutturi in varie classi stipendiali, con progressione interna di carriera a velocità variabili in virtù di adeguate valutazioni (certune obbligatorie ed a scadenze fisse; altre su richiesta degli interessati).

Le valutazioni successive alla idoneità sono lasciate alle autonomie locali. Una configurazione simile fu a lungo discussa nella Commissione V del CUN svariati anni fa: il permanere della disponibilità dell'organo ad elaborare una proposta di stato giuridico per la docenza, avrebbe virtuosamente ed opportunamente portato il sistema universitario alla elaborazione di una proposta atta a sanare la inqualificabile carenza cui ho accennato.

A ruota di un tale assetto, ovvia la eliminazione del ruolo dei ricercatori, la messa ad esaurimento delle attuali due fasce, il riassetto dei docenti nel nuovo schema al medesimo livello stipendiale; altrettanto ovvia la possibilità di opzione ad personam fra vecchio e nuovo sistema.

Potrebbe essere opportuno pensare ad una "fasce" di eccellenza, a numero limitatissimo a cui pervenire per chiara fama. Per alcune delle soluzioni prefigurate possono tornare utili alcune argomentazioni, raccordiabili con la tipologia di soluzio-

ne scelta, un poco più articolare nella successiva ipotesi B).

\*\*\*

#### Ipotesi B

Se si ritenesse di permanere nella logica delle "fasce" e con riferimento al disegno di legge sul quale si sta discutendo, ritengo di esplicitare alcune osservazioni di merito:

#### Accesso alla docenza

1. La durata del periodo di formazione alla ricerca e alla didattica, successivo al conseguimento del dottorato di ricerca, obbligatorio per conseguire contratti, non dovrebbe eccedere i due anni, rinnovabili una sola volta; tale periodo di formazione deve dare di norma accesso alla prova di idoneità nazionale (punto 2)). Se la valutazione idoneativa fosse non positiva, il giovane aspirante sarebbe ancora in grado di trovare altre adeguate posizioni lavorative. I contratti di formazione alla ricerca e alla didattica devono essere adeguatamente remunerati e assorbire borse post doc ed assegni di ricerca (queste forme di rapporto devono cessare);

2. L'ingresso nel ruolo dei professori universitari dovrebbe avvenire attraverso il conseguimento di una unica idoneità nazionale; la natura stessa della idoneità, la quale costituisce il requisito (ma non il diritto) per l'ottenimento del contratto a tempo determinato nella seconda fascia nella sede Universitaria che riterrà di chiamare l'idoneo, implichi che il numero debba essere aperto.

3. dopo aver conseguito l'idoneità e ottenuto un contratto a tempo determinato, è da sancirsi il diritto di veder concludere il proprio periodo di contratto con un giudizio, positivo o negativo. Il rinnovo del contratto triennale dovrebbe essere pre-

visto solo in caso di giudizio insufficiente del primo periodo;

4. la cadenza dei giudizi di idoneità deve essere annuale. Ciò si rende necessario per coniugare il rigore con l'esigenza di copertura dei corsi a seguito dell'imminente, massiccio pensionamento.

#### Sviluppo di carriera

5. Va riaffermata la netta distinzione fra reclutamento e progressione di carriera. La progressione dalla seconda fascia alla prima dovrebbe invece avvenire per giudizio individuale disciplinato dalle singole università nell'esercizio della loro autonomia. Tale passaggio, non può comportare una penalizzazione retributiva come attualmente accade con lo straordinario. In particolare, deve essere prevista una esplicita norma sulla ricostruzione di carriera al passaggio di fascia o ruolo, anche nel transitorio;

6. il passaggio alla prima fascia dovrebbe essere limitato ai professori di seconda fascia e l'accesso alla prima fascia dall'esterno dovrebbe avvenire solo per un meccanismo di chiamate per chiara fama, con trattamento economico studiato ad hoc;

7. ritengo erronea sia la previsione dell'innalzamento dell'età massima di pensionamento solo per chi passa al nuovo sistema (il che non diluirebbe abbastanza nel tempo le cifre spaventose dell'esodo per pensionamento), sia, per lo stesso motivo, il diniego del diritto di tutti i docenti ai due anni opzionali di servizio pieno;

8. ritengo erronea la mancanza di un richiamo esplicito che le due previsioni del punto precedente si debbano applicare in toto ai docenti della Facoltà di Medicina e Chi-

rurgia anche nelle loro attività assistenziali svolte a favore del SSN;

9. ritengo preoccupante la mancanza di previsioni di meccanismi di verifica periodica dell'attività didattica e scientifica dei professori, meccanismi che evitino, sanzionandoli, dannosi ristagni di attività e consentano stimoli anche economici per i professori più attivi.

10. novità apprezzabile, se supportata da adeguate regolamentazioni, la variabilità degli stipendi che in ogni caso richiede un deciso adeguamento del trattamento economico (per fare riferimento al meccanismo mutua dalla dirigenza) "tabellare", della docenza.

#### Attività di ricerca e didattica

11. In merito alla proposta eliminazione della distinzione fra tempo pieno e tempo definito, tenuto conto delle rilevanti differenze fra i vari settori di attività, va mantenuta una qualche distinzione, da chiamarsi nel modo ritenuto più idoneo, nel trattamento economico di chi svolge tutta la propria attività nella Università e chi può e vuole fare libera professione. Ritengo anzi che la differenza remunerativa originale vada mantenuta e del tutto esaltata;

12. essendo l'attività di ricerca necessaria ad una reale didattica universitaria, esprimo viva preoccupazione per l'eccessiva dimensione che il DdL prevede per la didattica dei professori esterni (senza idoneità) a contratto; tale didattica, utile come apporto di esperienze esterne all'Università, non può e non deve essere svilita, dilandone eccessivamente il numero;

13. per i contratti di docenza a tempo definito

derivanti da convenzioni con enti esterni, le università devono poter scegliere liberamente, fra chi ha conseguito la idoneità, la persona di alta qualificazione adatta per coprire tali posti.

#### Ricercatori e Assistenti, norme transitorie

14. Va sanato il contenzioso tra Stato e Docenza Universitaria che si protrae dal 1980, derivante dal mancato rispetto delle scadenze concorsuali (solo 3 invece delle 9 per il periodo di vigenza del DPR 382/80) per professore associato e per professore ordinario.

15. In tale contesto appare opportuna (anzitutto per gli appartenenti al ruolo) la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori, purché contemporaneamente siano previste adeguate disposizioni sia a regime e sia transitorie per i ricercatori, così come per gli assistenti, che abbiano il requisito di 5 anni d'insegnamento, oppure, come per i professori associati, che abbiano maturato almeno 15 anni nel ruolo. I numeri di potenziali candidati e i tempi di attuazione prevedibili sulla base delle attuali previsioni del DdL non sembrano però compatibili con l'imminente esodo per raggiunti limiti d'età e vanno rivisti;

16. segnalano la necessità di una esplicita previsione che ogniqualvolta in un provvedimento normativo appaia la dizione "ricercatori universitari" si debba necessariamente intendere la dizione "ricercatori universitari ed assistenti ordinari"; ritengo che nelle norme transitorie la durata delle idoneità debba essere indefinita per chi sia già in servizio nell'Università, poiché continua ad esercitare comunque le stesse attività didattiche e di ricerca.

# Scorretta applicazione dei crediti La corsa al corso

*Docenti costretti a sobbarcarsi un peso didattico mostruoso e privo di ogni logica ed altri con poche ore di lezione*

Molto è stato scritto e detto sulla Riforma degli Ordinamenti Didattici ed a distanza di tre anni, a conclusione del primo ciclo applicativo, una delle conclusioni più significative è quella a cui ha fatto chiaro riferimento il prof. Tosi, presidente della CRUI. In occasione della prima conferenza sullo stato delle Università italiane, il prof. Tosi ha affermato che si rende necessario uno sfolto-

nale specifica) coerenti con la classe di appartenenza ma con delle differenze fra loro. Esiste poi un'ulteriore forza-



Marcello Scalzo

mento degli insegnamenti che costituiscono l'insieme dell'offerta formativa degli Atenei.

Per quale motivo si è realizzata la corsa al corso? Molteplici le motivazioni ma il viatico risiede nell'eliminazione delle

Tabelle ministeriali, eliminati i vincoli statuari che obbligavano il rispetto del numero delle discipline e della loro denominazione per ogni corso di laurea, molte Facoltà hanno allargato e settorializzato l'offerta didattica per realizzare, così è stato sbandierato con enfasi, un buon servizio per gli studenti. Ma la storia applicativa risulta diversa da Facoltà a Facoltà. In alcune non è stato difficile assistere ad aberrazioni quale quella di vedere un unico docente, novello missionario, oberato anche di tre insegnamenti, in altre si è assistito alla polverizzazione e miniaturizzazione dei corsi. Non entro nell'ideologia alla base di questi comportamenti ma voglio analizzare invece il mezzo tecnico che ne ha consentito l'attuazione.

Una strada lecita la offre direttamente la legge, la 509/99, stabilendo che ogni classe di laurea può prevedere al suo interno una diversificazione realizzata con i curricula. Per ogni classe di laurea il disegno ministeriale prestabilisce l'impegno di 118 crediti su 180 ma attraverso i curricula ogni classe di laurea può essere manipolato così da consentire il conseguimento contemporaneo di obiettivi formativi finali (laurea triennale)

che consente alla Facoltà, nella sua autonomia organizzativa, di prevedere un'offerta formativa ridondante tale da consentire all'interno di ciascun corso di laurea una scelta diversificata da parte dello studente. Facciamo un esempio. Ipotizziamo che una Facoltà decida di riconoscere 24 crediti ad un

ambito disciplinare al di fuori di quelli già riconosciuti allo stesso dalla norma. La Facoltà, dietro richiesta dei componenti del settore, potrà attivare N corsi caratteristici di quel settore, ma diversi per specificità formativa, e fra questi lo studente potrà scegliere, salvo approvazione, fino a raggiungere i 24 crediti obbligatori.

Le Facoltà che hanno seguito questa strategia hanno attribuito mediamente un valore di 8-10 crediti ad ogni disciplina. I docenti, non essendo in ogni Facoltà in numero illimitato, si sono visti costretti a sobbarcarsi un peso didattico spesso mostruoso e privo di ogni logica. Unica consolazione, perfettamente e maliziosamente calcolata, la possibilità di lucrare sull'appoggio finanziario ministeriale invocando i requisiti minimi.

La miniaturizzazione dei corsi, al contrario, ha costituito la via maestra per quelle Facoltà che probabilmente non hanno potuto o voluto produrre più di una laurea triennale per

di Marcello Scalzo

ogni classe. Dovendo diminuire la durata del corso e dovendo/volendo ad ogni costo impegnare tutto il personale docente disponibile (se non oltre), la riduzione del numero di crediti attribuiti a ciascun corso è sembrata la soluzione più idonea.

Esistono, a La Sapienza, non pochi corsi a cui sono riconosciuti 2 o 3 crediti. Ma sono veri corsi? Prima di rispondere facciamo un piccolo calcolo. La legge dice che 1 credito prevede 25 ore e che non meno del 50% di queste devono essere lasciate a disposizione dello studente. Di norma i regolamenti di Ateneo hanno elevato questo valore al 60% e questo significa che 1 credito equivale a 10 ore di didattica frontale ovvero a 12 lezioni da 3/4 d'ora. Detto ciò possiamo dedurre che 5 crediti costituiscono il limite al di sotto del quale un corso perde il suo connotato storico. Badate bene che secondo molti colleghi non sarebbe corretta la non equivalenza fra ora ed ora accademica di lezione, se così dovesse essere dovremmo innalzare

a 6 il numero di crediti. Conclusione con 2 o 3 o 4 crediti non si parla di corso ma di modulo. Vorrei ricordare che la figura del professore prevede, alla luce della 382/80 ma anche alla luce delle ipotesi di modifica legislativa sin qui proposte sia da Zecchino che dalla Moratti, un certo obbligo didattico ed una responsabilità didattica. Sino ad oggi la funzione docente è identificata dalla responsabilità nominale del corso, affidato dalla Facoltà, e, in ambito burocratico, dalla qualifica di presidente nella commissione esaminatrice del corso medesimo. A mio avviso la perdita della qualità di presidente, che semplicemente si identifica a sua volta con il destinatario a cui la segreteria invia il verbale degli esami, rischia di compromettere, giuridicamente parlando, la figura del professore. Immaginiamo che un corso sia costituito da 2 moduli. Chi ne è il responsabile, sempre amministrativamente parlando? Rispondere non è facile come sembra ed invito a riflettere sul

**Esistono a La Sapienza non pochi corsi a cui sono riconosciuti due o tre crediti**

**La 509, di fatto, ha abolito il concetto di esame e tutti i vincoli ideologici che a questo sono ricolleghibili**

pericolo che una situazione così ambigua potrebbe nascondere per colui che improvvisamente decidesse di non essere il punto di riferimento, il presidente di commissione tanto per essere chiari. In un paese ove lo stato di diritto è aleatorio avere un pezzo di carta che certifichi il ruolo svolto non è da poco. Ed infatti mi risulta che a La Sapienza molti docenti abbiano sollevato la questione costringendo l'Amministrazione a tentare di risolvere il problema con l'introduzione di subcodici per gli esami in cui concorrevano più discipline (esami integrati).

Da quanto esposto emerge come il concetto di credito ho non sia stato applicato o lo sia stato solo come mezzo di aggiustamento per interessi di varia natura che ciascuno di voi può individuare con estrema facilità.

Ma allora quale potrebbe essere una corretta applicazione del concetto di credito? Un semplice esempio. E' ancora logico supporre che che per laurearsi in Farmacia sia necessario che gli studenti iscritti in Atenei diversi debbano sostenere o sostenere un identico numero di esami? La risposta è no! In realtà allo studente la legge impone di raggiungere 300 crediti e non è difficile immaginare che questi potrebbero tranquillamente essere ottenuti con differenze

in termini di numero di esami. Il credito esprime infatti la difficoltà intrinseca del corso da non confondere con la tediosità o la corposità del medesimo. Un corso di 1000 pagine ma paragonabile per contenuto all'elenco del telefono potrà reclamare il minimo dei crediti attribuibili ad un corso annuale. Ma sfido i Presidi di queste Facoltà, ed anche larga parte dei loro componenti, ad accettare a cuor leggero questa innovazione. Non ci si è resi ancora conto che la 509, di fatto, ha abolito il concetto di esame e tutti i vincoli ideologici che a questo sono ricollegabili.

Come si vede la confusione è tanta e probabilmente occorrerà più di un ricambio generazionale per superare che questa innovazione possa entrare nel DNA dei docenti universitari che io vedo sempre più ancorati al passato che proiettati nel futuro.

In una delle tante sale del disimpegno presenti nell'edificio che ospita la CRUI, campeggia la fotocopia ingrandita di una deliziosa vignetta ove un giornalista (con il microfono) chiede ad un professore universitario (occhiali, barba e tipico cipiglio) se sia un tuttologo. Anche, è la risposta.

Il professore universitario è un tuttologo? Anche.

Il professore universitario è un tuttologo? Anche.

Il professore universitario è un tuttologo? Anche.

## AIUTACI AD AIUTARTI

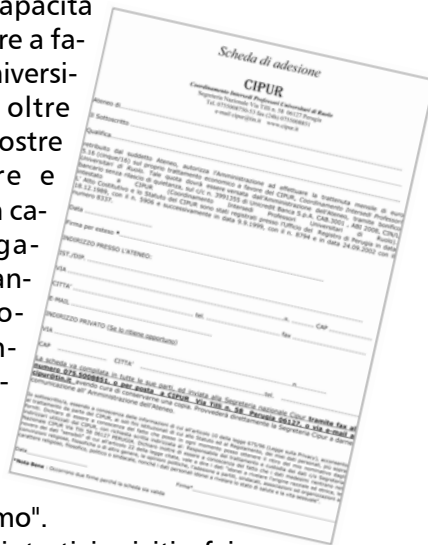
Caro Collega, la nostra capacità di intervenire a favore dell'Università risiede, oltre che nelle nostre idee chiare e nella nostra capacità organizzativa, anche nel nostro potenziale rappresentativo, in parole povere nel "quanti siamo".

Aiutaci ad aiutarti, iscriviti e fai iscrivere i Colleghi al CIPUR.

La scheda di adesione la puoi scaricare e stampare dal sito <http://www.cipur.it/schedadesione2004.pdf> o richiederla contattando il presidente CIPUR della tua sede o la Segreteria Nazionale CIPUR, i cui recapiti sono stampati in questo giornale.

Contando sul tuo aiuto, ti invio i più cordiali saluti.

Paolo Manzini  
Presidente Nazionale CIPUR



# Speriamo che non restino parole

Riportiamo in questa pagina alcuni stralci della relazione del presidente Luca Cordero di Montezemolo all'assemblea di Confindustria del 27 maggio 2004. Abbiamo ripreso parte del suo intervento su innovazione, ricerca e formazione.

Riportiamo ancora una sorta di decalogo sull'università deliberato in un convegno dell'Accademia dei Lincei, cui hanno partecipato il Ministro Moratti e la CRUI. Le distanze tra il Ministro e l'associazione dei Rettori sembra essersi notevolmente ridotta. Vi sono molte cose condivisibili per un miglior futuro dell'Università, ma speriamo che non restino solo parole.

## Dalla relazione del nuovo presidente della Confindustria

### Le imprese devono innovare

E il primo passo lo devono fare le imprese. Sta a noi costruire le condizioni per stare sul mercato. E' lì che si misura la qualità dell'imprenditore. La concorrenza si batte solo se si sa innovare.

L'innovazione non è qualche cosa che si fa una volta nella vita e poi si vive di rendita...

L'innovazione è anche rischio e investimento, in persone e mezzi... Presuppono che le imprese coinvolgano cervelli giovani, orientati alla ricerca, avidi di conoscenze, desiderosi di sperimentare. Troppo pochi laureati sono impiegati nelle nostre aziende. Troppo pochi giovani scelgono gli studi scientifici. Non mi stancherò mai di ripetere: innovazione, innovazione, innovazione...

### Lo Stato deve investire in istruzione e ricerca

Il mondo è tornato a viaggiare sulle idee. Questo dovrebbe renderci tutti più ottimisti. Ma le idee non vengono solo dalla fantasia innata dei geni isolati, sono il prodotto di una applicazione perseverante e di uno studio profondo e diffuso di milioni di individui...

Dobbiamo investire in ricerca più di quanto oggi facciamo. Siamo agli ultimi posti nella graduatoria dei paesi per investimento nella ricerca. Noi dobbiamo riuscire a spostare nella ricerca un punto di PIL.

Questo è un campo dove le imprese da sole non bastano. La ricerca è sforzo principale di tutta la comunità scientifica del Paese. In ogni Paese, c'è lo Stato dietro il sistema della ricerca nazionale. Questo, non per esonerare le imprese, ma per rendere il senso delle proporzioni. Se il sistema della ricerca è vivace, tutta l'economia è moderna. Le nostre esportazioni sono tradizionali perché il Paese fa poca ricerca. Non era così 30 anni fa. I Paesi in declino non sono quelli che perdono qualche grande impresa, ma sono quelli che non investono nell'educazione e nella ricerca...

Ma la competitività del Paese si misura sulla massa delle competenze, non sulle punte di eccellenza di pochi individui.



Luca Cordero di Montezemolo

### Un patto per la riforma del sistema dell'istruzione

Eppure dobbiamo constatare che ogni tentativo di riforma o adeguamento del sistema educativo italiano genera più reazioni negative che sostegni interessati... Oggi è questo Governo che sta incontrando resistenze a varare una buona riforma. Ieri c'era un governo diverso politicamente, ma altrettanto ostacolato nei progetti di riforma del sistema dell'istruzione e della ricerca.

Così, il sistema educativo italiano si dibatte tra riforme parziali, carenza di risorse, avversioni interne, attese di rivincite politiche. Bisogna dirlo chiaro: l'alternanza politica non è e non deve essere un ribaltone istituzionalizzato, dove ogni 5 anni si cambia tutto, per non cambiare mai nulla nella sostanza del Paese.

La mia proposta è semplice. Sull'istruzione e sulla ricerca si gioca il destino del Paese. Bisogna che su un disegno pluriennale di riforma e di obiettivi si impegnino maggioranza ed opposizione affinché, pur nell'alternanza possibile della democrazia, si segua con continuità il progetto di modernizzazione del sistema educativo e della ricerca italiano.

## Agenda 2004 Un patto per il rilancio dell'Università delle autonomie

Bozza di lavoro illustrata a conclusione del Seminario sulla riforma dell'Università tenuto a Roma, Accademia dei Lincei, il 22 giugno 2004

1. Carattere pubblico del sistema. Il sistema universitario è un sistema pubblico, che opera nell'interesse nazionale e delle comunità articolate sul territorio (Regioni, Province, Comuni), e sviluppa forme di integrazione, secondo il principio di sussidiarietà, con le autonome iniziative di imprese e private.

L'università è la sede della formazione e della trasmissione critica dei saperi, e coniuga in modo organico, al suo interno, ricerca e didattica, garantendone la completa libertà.

E' assicurato a tutti i cittadini l'accesso al servizio universitario, con garanzia di adeguati sostegni ai meritevoli privi di mezzi. Si provvederà altresì alla realizzazione di adeguati sostegni alla mobilità degli studenti, in conformità alle previsioni del processo di Bologna.

\*\*\*

2. Autogoverno. La gestione delle università si ispira ai principi di autonomia culturale, gestionale, finanziaria e di responsabilità, nel quadro degli indirizzi fissati dallo Stato. La loro organizzazione garantisce la democraticità nella determinazione dei criteri gestionali, e l'effettività delle cariche accademiche.

\*\*\*

3. Ricerca. L'università è la sede primaria della ricerca, che si sviluppa anche tenendo conto delle linee guida e del piano nazionale della ricerca. Essa attinge a fondi pubblici e privati, allocati secondo i criteri di competitività, competenza, merito e utilità sociale dei risultati.

\*\*\*

4. Valutazione non quantitativa. L'università è alimentata da fondi pubblici, distribuiti sulla base di un sistema condiviso di valutazione nazionale, in grado di assegnare incentivi e disincentivi, nel rispetto dei poteri di indirizzo centrale e di autonomia degli impieghi in sede locale.

\*\*\*

5. Competitività. Il sistema universitario deve essere retto da regole che producano condizioni di competitività. Tali regole assicureranno la idoneità del sistema di finanziamento ad indirizzare flussi accresciuti e crescenti di risorse verso le realtà accademiche che, sulla base di prefissati indicatori di qualità, durevoli e concordati, riescano a realizzare, a parità di condizioni, risultati migliori.

\*\*\*

6. Carriere dei docenti. L'idoneità scientifica dei docenti è accertata sulla base di procedure unificate, a carattere nazionale. Le forme del reclutamento assicurano la mobilità dei docenti, la oggettività della valutazione, l'importanza delle esperienze curriculari, la selezione ricorrente, la progressione per merito riconoscibile, nel rispetto del

mento privato delle istituzioni universitarie. Sono promosse specifiche misure di incentivazione tendenti a rendere fiscalmente esente l'investimento in ricerca ovvero il contributo erogato, anche a titolo liberale, a università e a strutture pubbliche di ricerca e di alta formazione, per lo svolgimento dei loro compiti istituzionali.

\*\*\*

7. Composizione del corpo docente. Nell'arricchimento della loro offerta formativa, le università si avvalgono di docenti a contratto che, con particolare riferimento a materie che necessitano di apertura verso il mondo culturale, professionale o imprenditoriale non universitario, possano contribuire all'arricchimento, alla diversificazione e al pluralismo dell'insegnamento.

\*\*\*

8. Politiche fiscali di incentivazione al finanziamento

9. Internazionalizzazione. Le università debbono sempre più aprirsi a forme di collaborazione internazionale, promuovendo i rapporti di lavoro flessibile, di durata congrua e determinata, purché adeguatamente retribuito, e tenendo conto che le risorse disponibili debbono consentire di offrire ai giovani migliori una reale possibilità di ingresso nei ruoli.

\*\*\*

10. Poli di eccellenza. Sono promosse e incoraggiate iniziative tendenti alla creazione di poli universitari di eccellenza, dedicati specificamente alla ricerca e all'alta formazione. Tali poli potranno essere costituiti attraverso aggregazioni tra università dotate di adeguati standard qualitativi.

La piena autonomia degli organi valutatori espressi dalla comunità accademica. I docenti hanno diritto di percepire una remunerazione allineata agli standard internazionali e commisurata al grado della loro capacità professionale e scientifica. Essi potranno fruire di forme di incentivazione in seguito a positive valutazioni dei loro pari sulla loro attività didattica e scientifica, e sulla base del loro ulteriore impegno nelle strutture e cariche accademiche.

La fase preparatoria alla docenza potrà essere caratterizzata da un rapporto di lavoro flessibile, di durata congrua e determinata, purché adeguatamente retribuito, e tenendo conto che le risorse disponibili debbono consentire di offrire ai giovani migliori una reale possibilità di ingresso nei ruoli.

\*\*\*

8. Politiche fiscali di incentivazione al finanziamento

9. Internazionalizzazione. Le università debbono sempre più aprirsi a forme di collaborazione internazionale, promuovendo i rapporti di lavoro flessibile, di durata congrua e determinata, purché adeguatamente retribuito, e tenendo conto che le risorse disponibili debbono consentire di offrire ai giovani migliori una reale possibilità di ingresso nei ruoli.

\*\*\*

10. Poli di eccellenza. Sono promosse e incoraggiate iniziative tendenti alla creazione di poli universitari di eccellenza, dedicati specificamente alla ricerca e all'alta formazione. Tali poli potranno essere costituiti attraverso aggregazioni tra università dotate di adeguati standard qualitativi.



Piero Tosi  
Presidente della CRUI



Il Ministro Letizia Moratti

In attesa della riforma Moratti è necessario che le regole esistenti siano applicate e rispettate

## L'Università deve attivamente concorrere alla programmazione sanitaria regionale

Perché il medico universitario sia responsabile dei risultati assistenziali conseguiti è necessario che gli vengano messi a disposizione adeguate strutture assistenziali e relativo personale. Il tradimento dei rettori è la causa dei guai di Medicina

di Daniele Scévola

In attesa della riforma Moratti l'Università e la Facoltà di Medicina e Chirurgia in modo particolare hanno estremo bisogno che le regole esistenti siano applicate e rispettate (PRINCIPIO DI LEGALITÀ). Si sente la necessità che l'ordinamento non sia stravolto da inadempimenti e interpretazioni burocratiche e personalistiche dannose per il sistema Università anche alla luce dei processi di cambiamento innescati prima con la riforma Ruberti, poi con quella Berlinguer-Zecchino in attuazione degli accordi europei della Sorbona (1998), di Bologna (1999) e di Praga (2001). Secondo alcuni studiosi l'Università si sta avvia-

**Le linee guida prescrivono che non solo l'Università partecipi alla rielaborazione del piano sanitario regionale, ma che pure concorra alla formazione degli strumenti attuativi regionali e locali**

no verso una ristrutturazione di tipo post-fordista a cui non può sfuggire anche il vetusto modello organizzativo della Medicina Accademica. Le Università degne di questo nome devono trasformarsi da Istituzioni culturali a Agenzie o Imprese della Conoscenza, adeguando i profili culturali e professionali richiesti dalle trasformazioni economiche e del mercato del lavoro nelle moderne Società al fine di contribuire al benessere e alla competitività del Sistema-Nazione.

Senza entrare nei dettagli di questo processo di trasformazione post-fordista che produrrà un modello nuovo rispetto a quello medievale-burocratico oggi in vigore, basterà dire che stanno calando sulla testa del sistema universitario italiano, senza che i più se ne rendano conto, una nuova struttura di governo e organizzazione (GOVERNANCE), innovazioni curriculari dei discendenti, modificazioni del lavoro accademico dei docenti di natura epocale.

Le Facoltà di Medicina e Chirurgia dovranno guidare i primi passi di questi cambiamenti che interesseranno Facoltà bifronti volte, cioè, all'istruzione accademica e alla ricerca (il SAPERE), come tutte le altre, ma anche alla assistenza dei malati (il SAPER FARE).

Poiché l'insegnamento superiore universitario è materia non toccata da riforme costituzionali di stampo regionalistico occorrerà privilegiare

la gerarchia della norma statale che uniforma quella delle singole regioni. Perciò appare essenziale ricordare quello che la Facoltà di Medicina si aspetta sulla base della più recente disposizioni di Legge, in particolare la 517 del 1999: 1) la promozione della integrazione tra attività assistenziali e quelle di didattica-ricerca; 2) la connotazione dei rapporti fra Enti secondo il principio della leale collaborazione;

3) la partecipazione dell'Università alla programmazione sanitaria regionale; 4) la individuazione dei parametri strutturali, la definizione dei volumi ottimali delle attività mediche e dei posti letto ed i criteri generali per l'atto di organizzazione aziendale (POA); 5) le maggiorazioni remunerative delle prestazioni (art.7, comma 2 del d.lgs.n.517, 1999).

L'Università deve veramente concorrere all'elaborazione dei piani sanitari regionali per ciò che concerne le esigenze didattiche e di ricerca biomedica, con inclusione della formazione specialistica, infermieristica, tecnica, riabilitativa e prevenzionale (art.7), partecipando al processo formativo di quegli strumenti (art.1, comma 1). Il comma 2 dell'art. 7 infatti recita espressamente che le bozze di piano devono tener conto delle pregresse intese raggiunte tra le parti per le attività didattiche e di ricerca, programmate dalla Facoltà che interessino il territorio di riferimento e il comma 4 prevede che i protocolli d'intesa debbano contemplare forme di collaborazione degli Atenei nell'elaborazione e stesura delle proposte per la predisposizione del piano.

Le linee guida prescrivono che non solo l'Università partecipi alla elaborazione del piano sanitario regionale, ma che pure concorra alla formazione degli strumenti attuativi regionali e locali e che in tale contesto abbiano particolare rilievo le linee di sviluppo universitario trasmesse regolarmente alla regione e alle

aziende integrate di cui alle lettere a) e b) del comma 2 dell'art. 2 del d.lgs n.517, 1999.

I protocolli d'intesa devono contenere le forme di collaborazione dell'Università ai progetti relativi agli strumenti attuativi, sia regionali

che locali, della pianificazione regionale, che tengano conto dei programmi di sviluppo della Facoltà di Medicina e Chirurgia e di Odontoiatria, approvati e trasmessi dagli organi accademici, anche in relazione ai mutamenti dell'ordinamento universitario richiesto a livello europeo. Alcuni aspetti sono di particolare rilievo per gli universitari che svolgono attività clinica e debbono essere richiamati per la loro importanza.

Ad esempio le indicazioni delle linee guida concernenti il dato che il personale docente e ricercatore dell'Università sia responsabile, ai sensi del comma 2 dell'art.5 del d.lgs n. 517 del 1999, dei risultati assistenziali conseguiti, devono avere come presupposto la messa a disposizione di adeguate strutture assistenziali e relativo personale, il che va preteso come indelegabile necessità da parte dell'Università onde non cadere in situazioni di concorrenza disequilibrata con strutture analoghe ospedaliere e di conseguente conflittualità. Il dimensionamento delle Unità complesse e di quelle semplici e dei Programmi infra e interdipartimentali deve essere proporzionato alle esigenze didattico-scientifiche delle varie discipline e finalizzato al conseguimento dei risultati sia assistenziali che della didattica e della ricerca di tutti i docenti e ricercatori.

Da una razionale programmazione discende poi la regolamentazione dell'orario di servizio e del trattamento economico integrativo del personale universitario. L'integrazione stipendiale per il lavoro assistenziale è oggi regolata dal d.lgs.n.517, 1999, che prevede, per docenti e ricercatori, due trattamenti aggiuntivi, il primo (INDENNITÀ DI RISULTATO) correlato ai risultati assistenziali conseguiti e calcolato in maniera proporzionale rispetto ai criteri dettati dai contratti collettivi nazionali di lavoro della dirigenza sanitaria (ar-

ticolo 3, comma 2, lettera d); l'altro (INDENNITÀ DI POSIZIONE) rapportato alle responsabilità di direzione di Dipartimento, Unità Complessa e Semplice, nonché di Programmi infra o interdipartimentali (art.5, comma 4). Il protocollo d'intesa deve anche contemplare l'utilizzo del personale universitario tecnico-amministrativo (art.3, comma 5).

Il punto cruciale dei problemi che affliggono la Medicina universitaria in realtà è rappresentato dal potere/dovere del Rettore di fornire il placet alla nomina del Direttore Generale dell'Azienda di riferimento per la didattica e la ricerca della Facoltà di Medicina e Chirurgia, il quale può essere disdetto se non si comporta nel segno di una leale collaborazione. Il cerchio voluto dal legislatore di bilanciamento dei poteri universitari-ospedalieri, mediante l'introduzione di pesi e contropesi, deve potersi chiudere od aprire sino al raggiungimento di una intesa. Dato che il Rettore non è sottoposto, in questo equilibrio di poteri, ad alcuna contromisura da parte ospedaliera (nessun placet) la sua figura appare sicuramente predominante su quella del Manager. Ma deve anche essere non solo apparire Magnifico. I Rettori per ignoranza o ignavia non fanno uso di questo loro potere che è sublimato dall'art. 33 della Costituzione che garantisce la libertà di ricerca e insegnamento all'Università, che per Medicina passa necessariamente at-

traverso la libertà di assistenza, che si concretizza a sua volta nel poter disporre delle strutture e delle risorse umane e finanziarie necessarie all'adempimento di un diritto dovere. Nel momento in cui l'Ospedale di riferimento non ottempererà agli obblighi di leale collaborazione tutto il peso dell'Università, non solo della Facoltà di Medicina, deve calare su chi ostacola il buon andamento delle attività accademiche con la conseguente richiesta di sostituzione con persona gradita e lealmente collaborante. Il "tradimento" dei Rettori è la causa dei guai di Medicina.

Un non secondario aspetto da considerare è che l'organizzazione aziendale quale deline-

MENTI ASSISTENZIALI). Unità semplici e complesse, i Programmi infra e interdipartimentali e i Dipartimenti devono essere individuati nel protocollo d'intesa in relazione alle esigenze formative dell'Università, dei volumi e delle tipologie prestazionali e della presenza di docenti, ricercatori e personale TA (art.4, comma 3 del d.lgs 517, 1999). Per quanto riguarda le strutture di degenza la dotazione in posti letto è stabilita in tre posti letto per ogni studente iscritto al primo anno di corso di Laurea in Medicina e Chirurgia, ma il dimensionamento complessivo va adeguato ulteriormente alle altre funzioni formative (lauree brevi, specialità, ecc.) e alle necessità di sup-

**Da una razionale programmazione deve discendere la regolamentazione dell'orario di servizio e del trattamento economico integrativo del personale universitario**

porto alla ricerca biomedica (art.3 comma 1). Il volume medio complessivo delle prestazioni deve necessariamente tener conto della complessità sanitaria e delle esigenze della

didattica e della ricerca. L'autonomia aziendale, nel caso delle aziende individuali come poli didattici universitari, viene compressa dal legislatore, che ha voluto privilegiare il ruolo delle regioni e delle università nella stipulazione delle convenzioni assegnando alle intese raggiunte con i rettori delle università il cardine del rapporto patizio.

## Ridere fa buon sangue

Se il CIPUR fosse la CRUI

Collegato all'articolo della prossima pagina, pubblichiamo il Documento della Commissione Speciale e Straordinaria Cultura del CIPUR (Il cui componente unico, autonomatosi, è il Prof. Piolo Manzini).

"1) L'Università è un organismo destinato a far fare carriera ai Soci CIPUR. Ah si, anche a creare e tramettere cultura, se avanza tempo.

"2) Tutte le decisioni vengono prese per decreto ministeriale, redatto su conforme indicazione del Presidente Nazionale del CIPUR.

"3) Le funzioni di Rettore vengono svolte dal Presidente di Sede del CIPUR.

"4) Le funzioni del Senato Accademico, del Consiglio di Amministrazione, dei Consigli di Facoltà, Dipartimento e di Corso di Studi vengono svolte dalla Giunta di Sede del CIPUR.

"5) Nell'attesa di una più compiuta riforma dell'Università, al componente della Commissione Speciale e Straordinaria Cultura del CIPUR viene attribuito un assegno aggiuntivo annuo pensionabile esentasse pari al 100% della Sua retribuzione, con raddoppio automatico ogni biennio. Egli viene nominato altresì Professore Sublicone con diritto di veto su ogni operato di qualsiasi commissione di valutazione comparativa. Durante le cerimonie Accademiche Egli precede il magnifico rettore, il quale poi siede su un basso scanno ai Suoi piedi; i presidi con flabelli Gli fanno dolcemente vento, mentre i direttori di dipartimento spargono petali di rosa ai Suoi piedi. Così sia scritto e così sia fatto." Certo non posso affermare che in fondo in fondo mi dispiaccia davvero la affermazione di stima della Commissione Speciale e Straordinaria Cultura verso il CIPUR e nei miei confronti, ritengo veramente gratificante il loro autonomo ed indipendente pensiero. Ma almeno almeno debbo confessare di arrossire alquanto, quasi mi vergogno che una Commissione da me costituita ci tratti così bene, ma tant'è, visto l'illustre precedente.

Scherzi a parte, fra questa proposta e quella a cui chiaramente alludo, l'unica differenza è che quella ha sfondato sui giornali, ha fatto notizia e non è detto che non abbia conseguenze; la mia, a parte aver fatto, spero, ridere i Colleghi, non avrà conseguenza alcuna, anche se, quanto a serietà ed indipendenza di giudizio... Vivat Accademia, vivant professores!

# I sei problemi della medicina universitaria

di Clemente Crisci

La medicina universitaria italiana, 7.000 docenti di area clinica, presenta ormai da tempo le solite problematiche che sono collegate a:

1) più dell'80% dei docenti universitari di medicina devono in pratica sottostare a due istituzioni che presentano finalità diverse: quella universitaria-statale per la didattica e la ricerca, quella ospedaliero-regionale per l'assistenza, in un contesto normativo-istituzionale che prevede in modo inequivocabile che l'assistenza è inscindibile dalla didattica e dalla ricerca;

2) L'obbligo di una presenza lavorativa documentata che oscilla intorno alle 38 ore settimanali che spostano a circa 1.500 ore annue, ben diverse dalle 350 obbligatorie per i docenti delle altre Facoltà. Il debito orario assistenziale dei docenti universitari di medicina non è normato quantitativamente da alcuna legge. Esso viene ri-

mandato ai protocolli d'intesa ed è e sarà oggetto di trattativa nell'ambito dell'atto aziendale.

Questo è un aspetto di grande importanza e sarà compito del Cipurmedicina riferire alcuni criteri che dovrebbero servire da guida. Allo stato attuale si ritiene che esso dovrebbe oscillare dalle 18 alle 25 ore, ma si dovrebbe tendere a stabilire una quota minima e rimandare alla trattativa individuale eventuali variazioni;

3) la disistima dei docenti delle altre Facoltà nei nostri riguardi basata sull'attribuzione di (il più) delle volte soltanto immaginari!!! elevati introiti derivanti dall'attività professionale e sull'attribuire ai policlinici universitari gran parte dei deficit dei bilanci delle università;

4) il costante pericolo di uno scorporo della Facoltà di Medicina dall'Università sulla base di quanto sopra riportato;

5) la duplice e diversa struttura e strutturazione della sede e della modalità assistenziale: azienda ospedaliero-universitaria A) ex azienda mista collegata con la Regione B) ex policlinico universitario collegato con l'amministrazione universitaria.

Questo punto è la causa principale di una diversa, ma non certamente contrastante, visione della medicina universitaria anche nell'ambito del Cipur: gli ex-policlinici sono stati caratterizzati da un elevato (talvolta eccessivo) numero di professori associati con funzioni superiori "primari", da un atteggiamento di autonomia e indipendenza dalle istituzioni preposte su base costituzionale alla tutela della salute. Tutto questo ha portato tali docenti ed i loro rappresentanti, pur involontariamente, ad andare contro il principio che da sem-

pre è stato il baluardo del Cipur, cioè quello del docente unico insieme a

quello della autonomia e della libertà assistenziale per tutti i docenti a qualsiasi fascia essi appartengano. Infatti tali colleghi fanno di tutto perché si mantenga, anche nella Facoltà di Medicina (e x - policlinici), viva e vitale la sperequazione tra i diversi ruoli dirigenziali esistenti nell'ambito ospedaliero e la ben nota equiparazione prevista dal DPR 382/80 (ordinario a primario, associato ad aiuto e ricercatore ad assistente) ai soli fini di una più vantaggiosa retribuzione "equiparativa".

In un regime assistenziale-sanitario di completa devoluton è sempre più difficile definire percorsi di carattere generale che prevedano accettazione da parte di tutti

La medicina è molto chiara e semplice: in un regime assistenziale-sanitario di completa devoluton, non solo regionale ma talvolta comunale e aziendale, è sempre più difficile definire percorsi di carattere

re generale che prevedano l'accettazione da parte di tutti. Il Cipurmedicina pertanto non ritiene che una retribuzione sia migliore e più confacente alle norme dell'altra ma le appoggia tutte e due, ovviamente dando mandato ai delegati di sede di svolgere il proprio ruolo sindacale nell'interesse dei propri iscritti. Ogni sede è libera di operare come meglio crede, il Cipurmedicina può e deve svolgere un compito informativo ed eventualmente consultivo. Pertanto, in sintesi estrema, per i Collegi degli ex-policlinici ben venga la retribuzione equiparativa, se le loro amministrazioni la concedono e per i Collegi delle ex aziende-miste ben venga una consistente retribuzione aggiuntiva dal 2000 (come quella di Novara!!!).

6) il fatto che la regione è il principale azionista per ciò che attiene alla parte assistenziale: all'Università rimangono soltanto "briccole" di potere gestionale e decisionale, rappresentate dalla partecipazione di diritto del Preside all'Organo d'Indirizzo dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria.

re generale che prevedano l'accettazione da parte di tutti. Il Cipurmedicina pertanto non ritiene che una retribuzione sia migliore e più confacente alle norme dell'altra ma le appoggia tutte e due, ovviamente dando mandato ai delegati di sede di svolgere il proprio ruolo sindacale nell'interesse dei propri iscritti. Ogni sede è libera di operare come meglio crede, il Cipurmedicina può e deve svolgere un compito informativo ed eventualmente consultivo. Pertanto, in sintesi estrema, per i Collegi degli ex-policlinici ben venga la retribuzione equiparativa, se le loro amministrazioni la concedono e per i Collegi delle ex aziende-miste ben venga una consistente retribuzione aggiuntiva dal 2000 (come quella di Novara!!!).

re generale che prevedano l'accettazione da parte di tutti. Il Cipurmedicina pertanto non ritiene che una retribuzione sia migliore e più confacente alle norme dell'altra ma le appoggia tutte e due, ovviamente dando mandato ai delegati di sede di svolgere il proprio ruolo sindacale nell'interesse dei propri iscritti. Ogni sede è libera di operare come meglio crede, il Cipurmedicina può e deve svolgere un compito informativo ed eventualmente consultivo. Pertanto, in sintesi estrema, per i Collegi degli ex-policlinici ben venga la retribuzione equiparativa, se le loro amministrazioni la concedono e per i Collegi delle ex aziende-miste ben venga una consistente retribuzione aggiuntiva dal 2000 (come quella di Novara!!!).

re generale che prevedano l'accettazione da parte di tutti. Il Cipurmedicina pertanto non ritiene che una retribuzione sia migliore e più confacente alle norme dell'altra ma le appoggia tutte e due, ovviamente dando mandato ai delegati di sede di svolgere il proprio ruolo sindacale nell'interesse dei propri iscritti. Ogni sede è libera di operare come meglio crede, il Cipurmedicina può e deve svolgere un compito informativo ed eventualmente consultivo. Pertanto, in sintesi estrema, per i Collegi degli ex-policlinici ben venga la retribuzione equiparativa, se le loro amministrazioni la concedono e per i Collegi delle ex aziende-miste ben venga una consistente retribuzione aggiuntiva dal 2000 (come quella di Novara!!!).

re generale che prevedano l'accettazione da parte di tutti. Il Cipurmedicina pertanto non ritiene che una retribuzione sia migliore e più confacente alle norme dell'altra ma le appoggia tutte e due, ovviamente dando mandato ai delegati di sede di svolgere il proprio ruolo sindacale nell'interesse dei propri iscritti. Ogni sede è libera di operare come meglio crede, il Cipurmedicina può e deve svolgere un compito informativo ed eventualmente consultivo. Pertanto, in sintesi estrema, per i Collegi degli ex-policlinici ben venga la retribuzione equiparativa, se le loro amministrazioni la concedono e per i Collegi delle ex aziende-miste ben venga una consistente retribuzione aggiuntiva dal 2000 (come quella di Novara!!!).

re generale che prevedano l'accettazione da parte di tutti. Il Cipurmedicina pertanto non ritiene che una retribuzione sia migliore e più confacente alle norme dell'altra ma le appoggia tutte e due, ovviamente dando mandato ai delegati di sede di svolgere il proprio ruolo sindacale nell'interesse dei propri iscritti. Ogni sede è libera di operare come meglio crede, il Cipurmedicina può e deve svolgere un compito informativo ed eventualmente consultivo. Pertanto, in sintesi estrema, per i Collegi degli ex-policlinici ben venga la retribuzione equiparativa, se le loro amministrazioni la concedono e per i Collegi delle ex aziende-miste ben venga una consistente retribuzione aggiuntiva dal 2000 (come quella di Novara!!!).

re generale che prevedano l'accettazione da parte di tutti. Il Cipurmedicina pertanto non ritiene che una retribuzione sia migliore e più confacente alle norme dell'altra ma le appoggia tutte e due, ovviamente dando mandato ai delegati di sede di svolgere il proprio ruolo sindacale nell'interesse dei propri iscritti. Ogni sede è libera di operare come meglio crede, il Cipurmedicina può e deve svolgere un compito informativo ed eventualmente consultivo. Pertanto, in sintesi estrema, per i Collegi degli ex-policlinici ben venga la retribuzione equiparativa, se le loro amministrazioni la concedono e per i Collegi delle ex aziende-miste ben venga una consistente retribuzione aggiuntiva dal 2000 (come quella di Novara!!!).

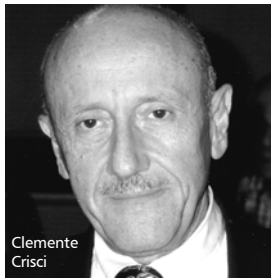
re generale che prevedano l'accettazione da parte di tutti. Il Cipurmedicina pertanto non ritiene che una retribuzione sia migliore e più confacente alle norme dell'altra ma le appoggia tutte e due, ovviamente dando mandato ai delegati di sede di svolgere il proprio ruolo sindacale nell'interesse dei propri iscritti. Ogni sede è libera di operare come meglio crede, il Cipurmedicina può e deve svolgere un compito informativo ed eventualmente consultivo. Pertanto, in sintesi estrema, per i Collegi degli ex-policlinici ben venga la retribuzione equiparativa, se le loro amministrazioni la concedono e per i Collegi delle ex aziende-miste ben venga una consistente retribuzione aggiuntiva dal 2000 (come quella di Novara!!!).

re generale che prevedano l'accettazione da parte di tutti. Il Cipurmedicina pertanto non ritiene che una retribuzione sia migliore e più confacente alle norme dell'altra ma le appoggia tutte e due, ovviamente dando mandato ai delegati di sede di svolgere il proprio ruolo sindacale nell'interesse dei propri iscritti. Ogni sede è libera di operare come meglio crede, il Cipurmedicina può e deve svolgere un compito informativo ed eventualmente consultivo. Pertanto, in sintesi estrema, per i Collegi degli ex-policlinici ben venga la retribuzione equiparativa, se le loro amministrazioni la concedono e per i Collegi delle ex aziende-miste ben venga una consistente retribuzione aggiuntiva dal 2000 (come quella di Novara!!!).

re generale che prevedano l'accettazione da parte di tutti. Il Cipurmedicina pertanto non ritiene che una retribuzione sia migliore e più confacente alle norme dell'altra ma le appoggia tutte e due, ovviamente dando mandato ai delegati di sede di svolgere il proprio ruolo sindacale nell'interesse dei propri iscritti. Ogni sede è libera di operare come meglio crede, il Cipurmedicina può e deve svolgere un compito informativo ed eventualmente consultivo. Pertanto, in sintesi estrema, per i Collegi degli ex-policlinici ben venga la retribuzione equiparativa, se le loro amministrazioni la concedono e per i Collegi delle ex aziende-miste ben venga una consistente retribuzione aggiuntiva dal 2000 (come quella di Novara!!!).

re generale che prevedano l'accettazione da parte di tutti. Il Cipurmedicina pertanto non ritiene che una retribuzione sia migliore e più confacente alle norme dell'altra ma le appoggia tutte e due, ovviamente dando mandato ai delegati di sede di svolgere il proprio ruolo sindacale nell'interesse dei propri iscritti. Ogni sede è libera di operare come meglio crede, il Cipurmedicina può e deve svolgere un compito informativo ed eventualmente consultivo. Pertanto, in sintesi estrema, per i Collegi degli ex-policlinici ben venga la retribuzione equiparativa, se le loro amministrazioni la concedono e per i Collegi delle ex aziende-miste ben venga una consistente retribuzione aggiuntiva dal 2000 (come quella di Novara!!!).

re generale che prevedano l'accettazione da parte di tutti. Il Cipurmedicina pertanto non ritiene che una retribuzione sia migliore e più confacente alle norme dell'altra ma le appoggia tutte e due, ovviamente dando mandato ai delegati di sede di svolgere il proprio ruolo sindacale nell'interesse dei propri iscritti. Ogni sede è libera di operare come meglio crede, il Cipurmedicina può e deve svolgere un compito informativo ed eventualmente consultivo. Pertanto, in sintesi estrema, per i Collegi degli ex-policlinici ben venga la retribuzione equiparativa, se le loro amministrazioni la concedono e per i Collegi delle ex aziende-miste ben venga una consistente retribuzione aggiuntiva dal 2000 (come quella di Novara!!!).



Clemente Crisci

## Documento elaborato dalla Commissione Cultura della CRUI La governance del sistema universitario

*Il rettore: monarca assoluto. Consiglio di amministrazione: braccio esecutivo delle scelte del rettore. Senato accademico: non prevede la presenza, neanche in termini di pura rappresentanza di quella componente dei docenti su cui grava la gran parte del peso della didattica*

La Commissione Cultura della CRUI recentemente ha elaborato e reso pubblico un documento contenente proposte su quello che, a suo parere, dovrebbe essere in futuro il governo del sistema universitario. Gli estensori sono autorevoli personaggi dell'Accademia e del mondo della cultura. Il documento, sebbene privo di una dettagliata analisi dello stato attuale dell'Università italiana e delle cause che ad esso hanno portato, nella parte introduttiva enuncia una serie di "principi generali" in gran parte condivisibili. Quando poi si addentrano nel "governo del sistema", gli estensori si dilungano in maniera particolareggiata, quasi a livello di circolare ministeriale, sul ruolo del Rettore, del Senato accademico (in particolare sulla sua composizione), dei Presidi di Facoltà, esprimendo poi il meglio di sé stessi nelle proposte tese al "miglioramento del-

la qualità della ricerca". Il Rettore: la sua elezione avviene con la partecipazione di tutto il personale docente di ruolo ma, una volta eletto, si configura come un monarca assoluto per quanto riguarda "scelte e obiettivi dell'allocazione delle risorse". Infatti, al Consiglio di Amministrazione, di cui ne fa parte (non si specifica con quale modalità) solo un terzo dei docenti, ossia del corpo elettorale del Rettore, viene attribuito solo la funzione di "braccio esecutivo delle scelte del Rettore", lasciando gli tuttavia una funzione di controllo. C'è un solo particolare: che poi almeno un terzo dei "controllori" così come indicato nella proposta, è di scelta del rettore stesso! In ogni caso, in quest'ottica, qualsiasi forma di dibattito e di confronto democratico tra il Rettore e il corpo docente che lo ha eletto viene abolita. Il Senato accademico. Così

come configurato dagli estensori non prevede la presenza in esso, neanche in termini di pura rappresentanza, di quella componente dei docenti su cui grava la gran parte del peso della didattica. Molto innovative ed originali (ecco l'asso nella manica!) sono poi le proposte che la Commissione fa "al fine di incrementare la qualità della ricerca". Infatti, l'attenzione non è posta sui soliti, obsoleti, triti e ritriti temi riguardanti finanziamenti, strutture, servizi, scambi culturali ma, e qui sta l'innovazione, su due categorie degli addetti alla ricerca: i professori associati e i professori ordinari. La categoria dei ricercatori non viene neanche menzionata in quanto la si considera già abolita o "esaurita". Al fine di perseguire lo scopo di cui sopra, per i professori associati si prevede una valutazione comparativa limitata ad un numero ristretto (quale?, perché? per-

ché non "ristrettissimo?") di vincitori. Le commissioni a ciò preposte dovranno essere composte "da membri fuori dell'organico dell'Ateneo e possibilmente integrate da personalità di indiscusso prestigio e/o da cittadini stranieri". In caso di giudizio positivo, i vincitori avranno addirittura 3 (e perché non 2 o 4? Forse perché 3 è "il numero giusto") scatti di stipendio. Il buon senso suggerirebbe che i soldi necessari per la messa in moto di un così articolato e mastodontico sistema valutativo sarebbero meglio impiegati, specie nella attuale congiuntura, per incrementare i fondi per la ricerca! Parallelemente, per i professori ordinari si istituisce la categoria del "professore di valore eccezionale" (badate bene: è importato dalla Francia!! La Commissione ci tiene a non attribuirsi immeritabilmente la paternità!). Questo riconoscimento, però è "un fatto interno" all'Ateneo (il Preside propo-

ne il nominativo, il Rettore lo fa suo e il Senato approva), questa volta a "costo zero", (come da anni si richiede per qualsiasi riforma) che non coinvolge nessuno al di fuori dell'Ateneo, laddove, mai come in questo caso, occorrerebbe un riconoscimento non solo nazionale, bensì da parte della comunità scientifica internazionale. Ai meritevoli di questo riconoscimento, sempre nell'ottica di "incrementare la qualità della ricerca", si attribuisce un incremento retributivo sino al 50% (perché non del 40 o del 60%), nonché preferenze nell'attribuzione dei fondi di ricerca, nella concessione di congedi per motivi di studio e il sollevamento dall'obbligo di insegnamento nei corsi triennali. Non è prevista alcuna forma di controllo dei risultati ottenuti a fronte di tali privilegi che, comunque, hanno un unico obiettivo: l'allontanamento del professore di valore eccezionale dai compiti didattici ed in

particolare da quelli del triennio per i quali, evidentemente sono sufficienti professori di valore normale. I Presidi. Per le modalità di elezione e per i poteri ad essi conferiti, essi rappresenterebbero figure analoghe a quella del Rettore in quanto ad essi, e solo ad essi, è demandata la programmazione dei ruoli, le chiamate offerte didattiche, il tutto senza alcun dibattito o confronto con i colleghi docenti nei diversi corsi di laurea in quanto si propone... l'abolizione dei Consigli di Corso di Laurea, sostituiti da delegati del Preside. Avevo scritto queste considerazioni appena reso noto il documento della Commissione della CRUI, ma le rendo pubbliche solo oggi, avendo appreso che il prof. Asor Rosa, il quale già si era dissociato dalla seconda parte del documento, si è dimesso dalla Commissione. Allora c'è ancora del buono, c'è ancora speranza!  
Rosario Palumbo



segue dalla pagina precedente

Baggio) che, in tutta evidenza, superava di gran lunga (per titoli francamente incomparabili a quelli altrui: si tratta, mi creda, di un noto nefrologo di fama internazionale) gli altri candidati, è stato escluso dalla rosa dei vincitori per una politica di "baronaggio" della peggior specie, come documentata, fra l'altro, da perizie e pronunce anche del Giudice penale.

Ora, non si può negare che comportamenti di questo genere, da parte di commissioni esaminatrici di concorso, siano così infrequenti ed eccezionali.

E' noto, infatti, che le commissioni sono spesso "addomesticate" e tendono, forse persino comprensibilmente in termini umani, a favorire

i candidati allievi dei commissari presenti in concorso, fino a giungere - in modo tuttavia inaccettabile in uno Stato

di diritto - ad una illecita cooptazione o elettio amici. Ci chiediamo, tuttavia, increduli, dall'interno dell'Accademia, come ciò possa avvenire senza alcuna censura da parte della magistratura amministrativa, deputata, per volontà del legislatore, a garantire il rispetto

di una disciplina il cui tenore e significato sono palesemente e troppo spesso violati da commissari senza alcun pudore e ritengo. Solo per fare qualche piccolo esempio, nel contesto del concorso cui ha partecipato il prof. Baggio: come può una commissione ritenere di valutare correttamente candidati che hanno 13 pubblicazioni sulle 15 di concorso in collaborazione con i commissari, i quali, tra l'altro, in virtù di quelle poche regole internazionali accettate ovunque (ovvero, conta il primo e l'ultimo autore, ed eventualmente anche il secondo) sono i veri autori di quegli scritti, ed attribuirne analiticamente l'apporto ai candidati (cosa imposta dalla legge) e quindi procedere ad una valutazione serena ed imparziale dei medesimi?

Ancora: come può una commissione spingersi, nella foga apparente di far vincere chi non meritava, inventarsi - di nuovo, impunemente - titoli mai menzionati dai candidati nei propri curricula, attribuendoli ai propri "pupilli" per consentire di essere dichiarati idonei. Infine, come può una commissione ritenere che chi ha 10 mesi di carriera universi-

**Le commissioni sono spesso addomesticate e spesso si arriva a una illecita cooptazione o electio amici**

**Ci si meraviglia come ciò possa avvenire senza alcuna censura da parte della Magistratura amministrativa**

**Come può una commissione ritenere che chi ha 10 mesi di carriera universitaria e di titolarità didattica possa essere preferito a chi ne ha circa 30 anni e una produzione scientifica di 4 volte superiore**

**È emerso dagli atti che il professor Baggio aveva valori di impact factor e Citation Index superiori alla somma di quelli riportati dai tre candidati idonei messi insieme**

aria e di titolarità didattica possa essere preferito a chi ne ha circa trenta anni ed ha una produzione scientifica di quattro volte superiore, senza peraltro vengano individuate altre ragioni di preferenza: Baggio, in altre parole, era superiore agli altri candidati in modo persino lapalissiano e la commissione, ovviamente, non ha potuto che evitare il confronto e la valutazione comparativa (come imposto dalla legge) al fine di non far apparire tale differenza di valori (basterebbe, e la cosa ovviamente non è di poco conto in un concorso universitario, ricordare che - in modo del tutto inconfondibile, è emerso dagli atti che il prof. Baggio aveva valori di Impact Factor e Citation Index ben superiori alla somma di quelli riportati dai tre candidati idonei messi insieme).

Ora, a fronte di una pronuncia come quella del TAR di Brescia (sentenza n. 872/2001) irrispettosa delle regole di concorso unanimemente riconosciute (ad esempio, fra le tante "sviste", del fatto che un candidato possa lamentarsi anche dei titoli attribuiti ingiustamente ad altri candidati: la qual cosa, ci consta, sia sempre stata affermata dal Consiglio di Stato), ci si attendeva un intervento rettificatore da parte del Consiglio di Stato. Sorprendentemente, tuttavia, questo non è avvenuto (cfr. pronuncia già richiamata) in virtù di argomenti che, sinceramente, paiono dimenticarsi delle novità introdotte con la nuova legge concorsuale del 1998.

Dei moltissimi motivi di censura contenuti nei ricorsi del prof. Baggio stranamente non c'è traccia nella decisione di rigetto: mi consta che il prof. Baggio abbia recentemente avuto la discussione di un ricorso per revocazione affinché i giudici amministrativi decidano anche su motivi di ricorso mai considerati dai giudici precedenti. Voglio sperare (e mi consenta di osservare che l'intera Accademia e collettività ne otterrebbero un grande vantaggio) che il Giudice amministrativo possa, al fine, porre rimedio a questa gravissima ingiustizia.

Con i più distinti ossequi  
Prof. Paolo Manzini  
Presidente Nazionale Cipur

## La ambigua sentenza del Gip di Brescia

N° 5503/03 GIP

TRIBUNALE DI BRESCIA  
UFFICIO DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI

17 GIU. 2003

Il GIP

A scioglimento della riserva espressa in esito all'udienza camerale del 13.6.03, Osserva

Il procedimento in esame dà conto dell'aspra opposizione da parte del prof. Bruno Baggio rispetto al verdetto della Commissione esaminatrice avente ad oggetto l'individuazione di tre candidati idonei a rivestire l'incarico di professore universitario di ruolo nella prima fascia nella materia di nefrologia, giudizio conclusosi con la sua esclusione nella rosa dei quattro partecipanti.

A dire il vero, le doglianze espresse dal prof. Baggio in merito alla valutazione, sempre operata a suo sfavore, dei diversi parametri posti alla base del giudizio della commissione non paiono destituite di fondamento.

La materia è assai complessa, tanto da aver richiesto l'analisi di un professore universitario nominato quale consulente del PM, ma agli occhi del profano pare che i componenti della commissione abbiano impiegato per ciascun parametro un criterio di valutazione che, invariabilmente, danneggiava il prof. Baggio.

Anche dopo un'attenta lettura della consulenza del prof. Ponticelli tale dubbio non è fugato.

L'illustre cattedratico esamina singolarmente i punti dell'esposto e singolarmente, pur condividendo in molte parti i presupposti da cui muovono le doglianze dell'esponente, conclude ritenendo che la commissione operò nell'ambito della lecita discrezionalità amministrativa optando per l'uno o l'altro metodo valutativo.

In tal modo giustifica la decisione di considerare lo svolgimento di funzione direttive da parte della prof.ssa D'Angelo, lo scarso peso assegnato agli indici di valutazione delle pubblicazioni quali l'impact factor e il citation index ed all'anzianità di servizio, la sottolineatura (avvenuta, per altro, soltanto per il prof. Baggio) dei periodi di servizio in altri settori.

Sorprende, quindi, non tanto il fatto che i commissari abbiano interpretato liberamente i criteri di valutazione dei parametri, in quanto il giudizio di una commissione esaminatrice è attività necessariamente non ancorata a schemi fissi o rigidi punteggi, quanto piuttosto che, in relazione ad ogni parametro, sia stato adottato il criterio più sfavorevole al prof. Baggio.

Al di là di tali considerazioni, che consentono di formulare serie riserve circa la correttezza e l'imparzialità della commissione esaminatrice, due membri della quale sono coautori di numerose pubblicazioni di due dei candidati, va precisato che il decreto di archiviazione costituisce l'esito del procedimento penale non soltanto là ove si palesi infondata la notizia di reato ma anche qualora si ritenga che non vi siano apprezzabili probabilità di ottenere una condanna in esito al dibattimento.

Nel caso in esame la consulenza dei PM ha concluso, pur con qualche sforzo, per la legittimità delle valutazioni operate dalla commissione esaminatrice e la giustizia amministrativa, in ben due gradi di giudizio, ha respinto il ricorso del prof. Baggio contro il verdetto della Commissione.

In una materia così complessa ed altamente discrezionale come quella dei criteri valutativi di una commissione d'esame, in presenza di ben tre pronunce che, in diverse sedi, hanno escluso dei profili di illegittimità dell'atto amministrativo, pare difficilmente superabile tale giudizio e, soprattutto, assai ardua la prova dell'eventuale elemento soggettivo del reato

P.Q.M.

Dispone l'archiviazione del procedimento e la restituzione degli atti al PM  
Brescia 16.6.03

Depositato in Cancelleria il 16 GIU. 2003  
Il GIP (dr. ssa Francesco Morelli)

## Consiglio Centrale Rimini 23-25 settembre

Il prossimo Consiglio centrale del CIPUR si terrà a Rimini nei giorni 23-25 settembre c.a. Il giorno 22 si riuniranno revisori dei conti e Giunta nazionale.

Chi desiderasse sottoporre al vaglio della Giunta punti specifici da inserire nell'ordine del giorno (art. 11 dello Statuto) è pregato di far pervenire per tempo la richiesta alla segreteria nazionale.

**STRUTTURA DEL CIPUR**

**Presidente nazionale**  
Paolo Manzini  
**Vice Presidenti**  
Alberto Incoronato (vicario) e Roberto Andreoli  
**Giunta Nazionale**  
Roberto Andreoli, Clemente Crisci, Vittorio Ferraro, Alberto Incoronato,  
Giuseppe Ingrassia, Vittorio Mangione, Paolo Manzini,  
Carlo Pellegrino, Marcello Scalzo, Francesco Sorrentino.  
**Tesoriere**  
Carlo Pellegrino  
**Proviviri**  
Enzo Farabegoli, Giuseppe Faraci, Antonio Scaglione.  
*Vittorio De Zanche, Sergio di Noto Marvella (supplenti).*  
**Sindaci revisori dei conti**  
Leonardo Bosi, Antonio Cavaliere, Ivano Santarelli.  
*Giuseppe Burrafato, Vincenzo Suraci (supplenti).*  
**Segreteria Cipur**  
*Cristina Baldoni e Marta Rosalen*

**DELEGATI DELLE SEZIONI NAZIONALI**

**Sezione Nazionale Contenzioso:** *Vittorio Mangione*  
**Sezione Nazionale di Medicina:** *Clemente Crisci*  
**Sezione Nazionale per i contatti con le forze politiche ed il Parlamento:** *Marcello Scalzo*  
**Sezione Nazionale per i contatti con le forze sindacali:** *Vittorio Ferraro*  
**Sezione Nazionale dell'informazione scritta e Direttore Editoriale di "Università Oggi":** *Francesco Sorrentino*  
**Sezione nazionale per i contatti con le sedi:** *Giuseppe Ingrassia*

**RAPPRESENTANTI AL CUN**

<b>Area 01 - Matematica</b> Vittorio Mangione Università di Parma Tel. 0521/902336	<b>Area 06 - Medicina e Chirurgia</b> Clemente Crisci Università di Firenze Tel. 055/4277562
<b>Area 02 - Fisica</b> Claudio Palma Università di Roma III Tel. 06/55177218	<b>Area 07 - Scienza Agraria e Veterinaria</b> Graziano Zocchi Università di Milano Tel. 02/26607228
<b>Area 03 - Chimica</b> Paolo Bruno Università di Bari Tel. 080/5442023	<b>Area 09 - Ingegneria Industriale</b> Giuseppe Surace Università di Torino Tel. 011/5646821
<b>Area 04 - Scienze della Terra</b> Vittorio De Zanche Università di Padova	

**COORDINATORI**

**RICERCATORI**  
Prof. Pasquale Santè  
Tel. 081/7062372 - fax 081/5464594 - pasquale.sante@fastwebnet.it

**ASSISTENTI ORDINARI**  
Prof.ssa Maria Elisabetta Oliveri  
Tel. 095/7382807 - Fax 095/333231

**Direttore Responsabile Prof. Paolo Manzini**  
Università di Padova  
**Vice Direttore Responsabile Dott. Angela Carrubba**  
**Direttore Editoriale Prof. Francesco Sorrentino**  
Università di Catania  
**Vice Direttore Editoriale Prof. Alberto Incoronato**  
Università di Napoli

**Registrato**

presso il Tribunale di Perugia  
con numero 25/96 in data 25 luglio 1996

**Direttore Responsabile**  
06128 PERUGIA  
Via Tilli, 58  
Tel. 075/5008753 - 075/5008750  
Fax. 075/5008851

**Direzione Editoriale e Redazione**  
**Impaginazione Grafica**  
Media On Line s.r.l.  
95131 CATANIA  
Corso Sicilia, 43  
Tel. 095/312965 Fax 095/313005

**Tipografia**

Tipografia Grafica Salvi  
Perugia

Giornale non in vendita, viene inviato in omaggio: agli iscritti dell'Associazione, ai Rettori e ai Direttori Amministrativi di tutti gli atenei italiani, ai componenti del CUN, ai Deputati Senatori, ai Ministri della Repubblica, ai responsabili nazionali degli Uffici Scuola dei Partiti, ai responsabili per la Cultura e l'Università dei maggiori quotidiani e magazines del Paese.  
E-Mail: cipur@mediaonline.it

**NORME REDAZIONALI**

La partecipazione dei lettori è ritenuta indispensabile per la vivacità e la completezza del dibattito e la circolazione delle idee; pertanto la collaborazione è aperta a tutti gli iscritti e, in casi particolari, anche ai non iscritti.  
I contributi, tranne rarissime eccezioni, non possono mai superare la dimensione di 60 righe costituite da 65 battute ciascuna, compresi gli spazi.  
Gli articoli in formato testo devono essere mandati, preferibilmente in attachment, in formato "Microsoft Word" o RTF. Le immagini dovranno avere un formato PC nei seguenti tipi: BMP, TIF, JPG, GIF (oppure stampate su carta fotografica).  
Il suddetto materiale deve essere inviato entro giorno 10 di ogni mese tramite posta elettronica all'indirizzo: **cipur@mediaonline.it**  
**MEDIAONLINE s.r.l.**  
Corso Sicilia, 43 - 95123 Catania

**PRESIDENTE NAZIONALE CIPUR**

prof. Paolo Manzini  
06127 PERUGIA  
Via Tilli, 58  
Tel. 075/5008753 - 075/5008750  
Fax. 075/5008851  
Email: cipur@tin.it  
Sito Internet: <http://www.cipur.it>

**PRESIDENTI DI SEDE E REFERENTI CIPUR**

Località	Telefono	Fax	E - mail
<b>ANCONA</b>			
Pres. Vincenzo Suraci	071/5964427	071/883911	vsuraci@hotmail.com
<b>BARI Statale</b>			
Pres. Paolo Bruno	080/5442023	080/5442119	p.bruno@area.ba.cnr.it
<b>BARI Politecnico</b>			
Pres. Aldo Redaelli	080/5963670	080/5963612	redaelli@pascal.dm.uniba.it
<b>BASILICATA</b>			
<b>BERGAMO</b>			
Pres. Erasmo Recami	035/277308	035/562779	recami@mi.infn.it
<b>BOLOGNA</b>			
Pres. Nino Luciani	051/2093938	051/2093938	nino.luciani@mail.ing.unibo.it
luciani@eleib1.ing.unibo.it			
<b>CAGLIARI</b>			
Pres. Giampaolo Farina	070/663408	070/663244	
<b>CAMERINO</b>			
Pres. Ivano Santarelli	0737/403218	0737/636216	ivanofranco.santarelli@unicam.it
<b>CASSINO (FR)</b>			
Pres. Franco Tamassia	0776/299774	0776/311839	f.tamassia@eco.umicas.it
<b>CATANIA</b>			
Pres. Francesco Sorrentino	095/3782742	095/3782742	fsorrent@inbox.unict.it
<b>CHIETI - PESCARA</b>			
Pres. Giuseppe De Matteis	085/4537798	085/4537794	gdematteis@unich.it
<b>COSENZA</b>			
Pres. Ottavio Cavalcanti	0984/493191	0984/493618	o.cavalcanti@unicat.it
<b>FERRARA</b>			
Pres. Guido Casaroli	0532/291618	0532/200188	crimeni@unife.it
<b>FIRENZE</b>			
Pres. Clemente Crisci	055/4277562	055/4220133	crisci@unifi.it
<b>GENOVA</b>			
Pres. Alberico Benedicenti	010/3537436		alberico.benedicenti@unige.it
<b>LAQUILA</b>			
Pres. Fernando Mazza	0862/433768	0862/433753	mazza@isc.mlib.cnr.it
<b>LECCE</b>			
Pres. Domenico Lenzi	0832/297429-431	0832/320541	lenzi@ultra5.unile.it
<b>MACERATA</b>			
Pres. Carlo Riccio	0733.258362	0733/258359	carloriccio@unimc.it
<b>MESSINA</b>			
Pres. Alfredo Carducci Artensio	090/2212335	090/693917	carducci@www.unime.it
<b>MILANO Politecnico</b>			
Pres. Leonardo Bosi	02/23996124	02/23996126	leonardo.bosi@fisi.polimi.it
<b>MILANO Statale</b>			
Pres. Arnaldo Pinelli	02/50317054	02/50316949	arnaldo.pinelli@unimi.it
<b>MODENA</b>			
Pres. Roberto Andreoli	059/2055092	059/373543	andreoli@unimo.it
<b>NAPOLI Navale</b>			
Pres. Giulia Scherillo	081/5475127	081/5521608	giulia.scherillo@uninav.it
<b>NAPOLI Federico II</b>			
Pres. Alberto Incoronato	081/2538136	081/5525611	incorona@unina.it
<b>NAPOLI II Ateneo</b>			
Pres. Antonio Romano	081/5666776	081/5666775	antonio.romano@unina2.it
<b>PADOVA</b>			
Pres. Paolo Manzini	049/8275323	049/8275366	paolo.manzini@unipd.it
<b>PALERMO</b>			
Pres. Salvatore Minafra	091/424903	091/424903	minafra@unipa.it
<b>PARMA</b>			
Pres. Vittorio Mangione	0521/902336	0521/902336	mangione@prmat.math.unipr.it
<b>PAVIA</b>			
Pres. Daniele Scevola	0382/502672	0382/423320	scevdan@tpv36.unipv.it
<b>PERUGIA</b>			
Pres. Carlo Pellegrino	075/5854948		palatino@unipg.it
<b>PISA</b>			
<b>ROMA La Sapienza</b>			
Pres. Marcello Scalzo	06/49913669	06/49913888	marcello.scalzo@uniroma1.it
<b>ROMA III</b>			
Pres. Vittorio Ferraro	06/54577370		ferraro@smi.uniroma3.it
<b>SASSARI</b>			
Pres. Giovanni Gavino Pinna	079/228274		pinnagg@uniss.it
<b>SIENA</b>			
Pres. Cosimo Loré	0577/41073	0577/45487	lorecc@unisi.it
<b>TORINO Politecnico e Statale</b>			
Pres. Giuseppe Surace	011/5646821	011/5646899	surace@athena.polito.it
<b>TRIESTE</b>			
Pres. Pietro Baxa	040/5582642	040/6763256	baxa@univ.trieste.it
<b>UDINE</b>			
Pres. Pier Carlo Craighero	0432.558268	0432/558052	piercarlo.craighero@dic.uniud.it
<b>URBINO</b>			
Pres. Antonio Fazi	0722/305241	0722/320188	a.fazi@uniurb.it
<b>VENEZIA</b>			
Pres. Alberto Scrivanti	041/2348903	041/2348517	scrivant@unive.it
<b>VITERBO</b>			
Pres. Franco Carlo Ricci	0761/357664	0761/357662	felricci@unitus.it